CAPITOLO

14

Cesare: il *De bello civili* e l'arte del commentario

Sed fortuna, quae plurimum potest cum in reliquis rebus tum praecipue in bello, parvis momentis magnas rerum commutationes efficit. «Ma la fortuna, che ha un grandissimo potere in ogni cosa e soprattutto in guerra, produce con piccole cause grandi rivolgimenti.» (Cesare, *De bello civili* III,68,1)

OBIETTIVI

1. Ricostruire le tappe della guerra civile dal 49 al 44 a.C. e la questione del comando di Cesare.
2. Conoscere il *De bello civili* e il *corpus caesarianum*: contenuto, incompiutezza, autori dei continuatori.
3. Riconoscere le strategie con cui Cesare giustifica la guerra: *dignitas*, diritti dei tribuni, clemenza, ritratti dei nemici, omissioni.
4. Leggere in latino passi del *De bello civili* e confrontarli con altre fonti (Cicerone, Svetonio, Plutarco).
5. Padroneggiare i tempi del discorso indiretto, il periodo ipotetico dipendente, l'attrazione modale e il congiuntivo obliquo.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Il contesto 2
14.2 L'opera 5
14.3 Temi, forme e modelli 6
14.4 Antologia 10
14.5 Lingua e stile 21

Latino 3 · Parte IV · La prosa nell'età di Cesare · versione 1.0
Capitolo 14: Cesare: il De bello civili e l'arte del commentario · pagine 493–524 del volume completo · estratto per lo studio

Gennaio del 49 a.C. Il senato ha appena ordinato a Cesare di congedare il suo esercito; Cesare, con una sola legione, è a Ravenna, all'estremo confine della sua provincia. Pochi giorni dopo è in Italia con le armi in pugno, e comincia una guerra che in quattro anni porterà i soldati romani a combattere contro altri soldati romani dalla Spagna all'Egitto, dalla Grecia all'Africa. Di questa guerra abbiamo il racconto scritto da uno dei due contendenti: il vincitore.

Il *De bello civili* è un libro unico nella letteratura antica. Nel *De bello Gallico* (cap. 13) Cesare raccontava una guerra contro popoli stranieri, che a Roma pochi gli rimproveravano; qui deve spiegare perché ha marciato contro la propria città, e deve convincere un lettore che quella città la ama quanto lui. Per farlo usa le stesse armi di stile che hai già conosciuto: la terza persona, la sobrietà, i fatti in apparenza nudi. Ma i fatti sono scelti, ordinati e illuminati con un'abilità che fa di quest'opera un capolavoro di argomentazione politica.

Leggerlo oggi insegna a riconoscere come un racconto «oggettivo» possa difendere una tesi. E insegna a usare lo strumento con cui Cesare dà voce a sé e agli altri, il discorso indiretto: dopo i modi e i pronomi (cap. 13), qui ne studierai i tempi, il periodo ipotetico dipendente e l'**attrazione modale**.

14.1 Il contesto

14.1.1 La questione del comando (51–49 a.C.)

Nel 50 a.C. la guerra gallica è finita (cap. 13), ma il comando di Cesare sta per scadere. Finché è proconsole, Cesare è protetto dalla sua carica; se torna a Roma da privato cittadino, i suoi avversari sono pronti ad accusarlo per le illegalità del suo consolato del 59. Secondo Svetonio, Catone dichiarava apertamente, anche sotto giuramento, che lo avrebbe denunciato appena avesse congedato l'esercito (*Divus Iulius* 30). Cesare vuole quindi passare senza interruzione dal comando al secondo consolato: nel 52 una legge proposta da tutti e dieci i tribuni della plebe gli aveva concesso di candidarsi **in absentia**, senza venire a Roma.

In mezzo c'è Pompeo. Negli anni Cinquanta i due erano stati alleati e parenti: Pompeo aveva sposato Giulia, la figlia di Cesare. Morta Giulia nel 54 e morto Crasso nel 53 (cap. 8), Pompeo si avvicina agli *optimates* (cap. 4), che vedono in lui l'unico capace di fermare Cesare. Il 1° gennaio del 49 una lettera di Cesare viene letta in senato solo per l'insistenza dei tribuni; il 7 gennaio il senato vota il *senatus consultum ultimum* (*Latino 2*, cap. 14), con la formula tradizionale *dent operam consules, praetores, tribuni plebis, quique pro consulibus sunt ad urbem, nequid res publica detrimenti capiat* (*BC* I,5,3). I tribuni favorevoli a Cesare, tra cui Marco Antonio, fuggono da lui a Ravenna.

Pochi giorni dopo Cesare attraversa il **Rubicone**, il fiume che segnava il confine fra la sua provincia, la Gallia Cisalpina, e l'Italia: entrare in armi nel territorio dell'Italia era un atto di guerra. La data esatta non è sicura (fra il 10 e il 12 gennaio, secondo le ricostruzioni moderne). Le tappe della guerra sono nella linea del tempo della Figura 14.1.

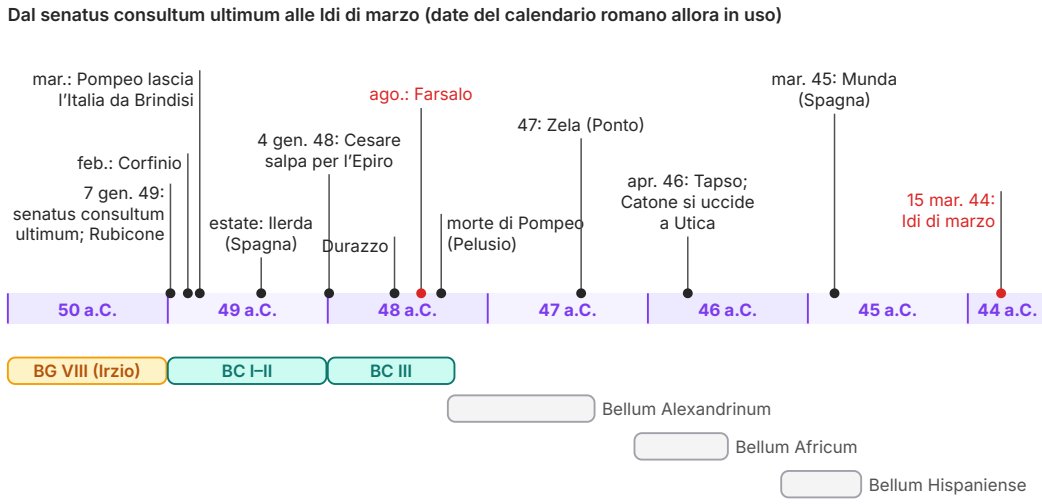


Figura 14.1 La guerra civile dal *senatus consultum ultimum* del 7 gennaio 49 alle Idi di marzo del 44 a.C., su scala proporzionale, con gli anni narrati dai commentari: il *De bello civili* (libri I–II: anno 49; libro III: anno 48) e le opere dei continuatori. Le date sono quelle del calendario romano allora in uso, che prima della riforma di Cesare, entrata in vigore nel 45 a.C., era sfasato rispetto alle stagioni.

14.1.2 Dall'Italia a Farsalo (49–48 a.C.)

La guerra in Italia dura poche settimane. Cesare scende lungo l'Adriatico; a Corfinio, in Abruzzo, Lucio Domizio Enobarbo si arrende con le sue coorti, e Cesare lascia liberi i senatori catturati (lo vedrai nel § 3). Pompeo, che non ha in Italia un esercito pronto, si ritira a Brindisi e a marzo passa in Grecia con i consoli e gran parte del senato. Cesare non può inseguirlo, perché non ha navi: si volge allora contro gli eserciti pompeiani in Spagna, che sconfigge a Ilerda (l'odierna Lleida) nell'estate del 49, mentre i suoi legati assediano Marsiglia. In Africa, invece, il suo luogotenente Curione è sconfitto e ucciso dalle truppe del re di Numidia Giuba, alleato dei pompeiani.

All'inizio del 48, ormai console, Cesare passa in Epiro (salpa da Brindisi il 4 gennaio, *BC* III,6). Presso Durazzo (*Dyrrachium*) tenta di chiudere Pompeo in un anello di fortificazioni, ma è respinto; si ritira allora in Tessaglia, dove ad agosto, nella piana di **Farsalo**, i due eserciti si affrontano. Pompeo è sconfitto e fugge per mare fino in Egitto, dove viene ucciso a tradimento

appena sbarcato, alla fine di settembre del 48. La carta della Figura 14.2 mostra i luoghi principali.



Figura 14.2 I luoghi della guerra civile nel 49–48 a.C. narrati nel *De bello civili*, con i nomi latini delle città. I percorsi sono schematici: la marcia di Cesare da Rimini all'Epiro e a Farsalo, e la fuga di Pompeo per Larisa, Anfipoli, Mitilene, la Cilicia e Cipro fino a Pelusio (*BC* III,102–103). Il corso antico del Rubicone è identificato con quello del fiume che oggi ne porta il nome, ma l'identificazione è stata discussa.

14.1.3 Dopo Farsalo (48–44 a.C.)

La morte di Pompeo non chiude la guerra. In Egitto Cesare si trova coinvolto nella lotta dinastica fra il giovane re Tolomeo e la sorella Cleopatra, e resta assediato ad Alessandria per mesi (48–47). Poi sconfigge Farnace, re del Ponto, a Zela (47: è la vittoria del *veni, vidi, vici*, cap. 13); i pompeiani superstiti, raccolti in Africa sotto Scipione e Catone, sono vinti a Tapso nell'aprile del 46, e Catone si dà la morte a Utica (da qui il nome di **Uticense**); gli ultimi, guidati dai figli di Pompeo, cadono a Munda, in Spagna, nel marzo del 45. Cesare, dittatore più volte dal 49, all'inizio del 44 diventa dittatore a vita. Il 15 marzo del 44, le **Idi di marzo**, è ucciso in senato da un gruppo di congiurati guidati da Bruto e Cassio, due ex pompeiani che egli aveva perdonato.

14.1.4 Il *corpus caesarianum*

I manoscritti ci hanno trasmesso, sotto il nome di Cesare, una raccolta di cinque opere che i moderni chiamano ***corpus caesarianum***. Solo due sono sue: i sette libri del *De bello Gallico* e i tre del *De bello civili*. Le altre sono continuazioni scritte da suoi ufficiali per completare il rac-

conto delle guerre fino al 45 (Tabella 14.1). Già Svetonio non sapeva chi le avesse scritte: *Alexandrini Africique et Hispaniensis incertus auctor est: alii Oppium putant, alii Hirtium*, «dell'*Alessandrino*, dell'*Africano* e dell'*Ispaniense* l'autore è incerto: alcuni pensano a Oppio, altri a Irzio» (*Divus Iulius* 56).

Tabella 14.1 Le opere del *corpus caesarianum*. Le attribuzioni ai continuatori sono ipotesi.

Opera	Libri	Anni narrati	Autore
De bello Gallico I–VII	7	58–52 a.C.	Cesare
De bello Gallico VIII	1	51–50 a.C.	Aulo Irzio, che lo dichiara nella prefazione (cap. 13)
De bello civili	3	49–48 a.C.	Cesare; incompiuto
Bellum Alexandrinum	1	48–47 a.C.	incerto: spesso attribuito a Irzio
Bellum Africum	1	47–46 a.C.	un ufficiale di Cesare, anonimo
Bellum Hispaniense	1	46–45 a.C.	un ufficiale di Cesare, anonimo; latino poco curato

14.2 L'opera

14.2.1 Tre libri, due anni, un racconto interrotto

Il ***De bello civili*** (i manoscritti lo chiamano *Commentarii de bello civili*) racconta in tre libri due anni di guerra. Il libro I va dalla seduta del senato del 1° gennaio 49 alla vittoria di Ilerda; il libro II narra l'assedio di Marsiglia, la resa della Spagna ulteriore e la disfatta di Curione in Africa; il libro III copre il 48, dallo sbarco in Epiro a Durazzo, a Farsalo, alla morte di Pompeo, fino ai primi scontri di Alessandria. Qui il racconto si interrompe con una frase che suona come un inizio più che come una fine: *Haec initia belli Alexandrini fuerunt*, «questi furono gli inizi della guerra di Alessandria» (III,112,12).

Che l'opera sia rimasta incompiuta lo pensava già Irzio. Nella prefazione al libro VIII del *De bello Gallico* dice di aver completato «l'ultimo commentario, rimasto incompiuto» (*novissimum imperfectum*), continuando il racconto *ab rebus gestis Alexandriae*, «dai fatti di Alessandria». Non sappiamo invece quando Cesare abbia scritto i tre libri, né se li abbia pubblicati lui: le ipotesi vanno dagli anni stessi della guerra a dopo la sua morte, quando li avrebbero diffusi i suoi amici. Le argomentazioni sono troppo incerte per una scelta: è un problema aperto.

14.2.2 Perché scriverlo: le ragioni di Cesare

Il *De bello Gallico* mostrava un generale vittorioso; il *De bello civili* deve mostrare un cittadino che non aveva altra scelta. Tutto il libro I è costruito per rispondere a una domanda: chi ha voluto la guerra? La risposta di Cesare poggia su tre argomenti, che tornano in ogni pagina.

- **La *dignitas*.** È, come hai visto nel cap. 8, il prestigio pubblico di un uomo politico, fatto di cariche, imprese, riconoscimenti: un bene che un aristocratico romano doveva difendere quanto la vita. Cesare lo dice senza imbarazzo: *sibi semper primam fuisse dignitatem vitaque potiorem* (T3). Togliergli il comando prima del tempo e impedirgli il consolato è, ai suoi occhi, un'offesa (*contumelia*) inaccettabile.
- **I diritti dei tribuni.** Il senato ha ignorato l'***intercessio***, il diritto di veto dei tribuni della plebe, e i tribuni sono fuggiti da Roma. Cesare si presenta come il difensore di un'istituzione sacra al popolo: a Corfinio dichiara di essere uscito dalla provincia per restituire ai tribuni la loro dignità e *et se et populum Romanum factione paucorum oppressum in libertatem vindicaret*, «per rendere la libertà a sé e al popolo romano oppresso da una fazione di pochi» (I,22,5).
- **La volontà di pace e la clemenza.** Cesare offre più volte di trattare (T3), e i nemici rifiutano; quando vince, perdona (§ 3).

Il lettore a cui pensa sono soprattutto i ceti ancora esitanti: senatori neutrali, cavalieri, élite dei municipi italiani. A loro Cesare vuole dire che con lui si può convivere.

14.2.3 Come Cesare presenta i nemici

Accanto all'autoritratto c'è il ritratto degli avversari, costruito con la stessa calma apparente. Cesare li chiama ***inimici***, «nemici personali», e quasi mai *hostes*, la parola dei nemici esterni: la guerra, nel suo racconto, nasce da un gruppo di uomini che odiano lui, non da uno scontro fra due idee di stato. In T1 i loro moventi sono elencati uno per uno, e sono tutti privati: debiti, ambizioni, rancori, paura dei processi (Figura 14.4). I senatori agiscono *raptim atque turbate*, «in fretta e in modo confuso» (I,5,1); il loro campo a Farsalo è pieno di tende ornate di edera e di argenteria, segni di *nimia luxuries* e di eccessiva sicurezza (III,96,1). Pompeo stesso è trattato con un rispetto distante: è un uomo trascinato dai nemici di Cesare, più debole che malvagio.

14.3 Temi, forme e modelli

14.3.1 La *clementia Caesaris*

Nel febbraio del 49 cade Corfinio. Cesare si fa portare davanti i senatori, i loro figli, i tribuni militari e i cavalieri; li protegge dagli insulti dei soldati, rivolge loro poche parole di rimprovero e li lascia andare tutti, restituendo perfino a Domizio il denaro che aveva con sé (*BC* I,23; lo tradurrai negli esercizi). Il gesto è calcolato per colpire: nella memoria romana le guerre civili erano legate alle stragi e alle liste di proscrizione di Silla e di Mario (cap. 8). Cesare, invece, vince perdonando. Questa scelta prende il nome di ***clementia Caesaris***, e diventerà uno dei motivi centrali della sua propaganda: secondo storici greci di età imperiale (Appiano, Cassio Dione), poco prima della sua morte il senato decretò perfino un tempio alla *Clementia Caesaris*.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · La clemenza vista dalle due parti

Nelle settimane dopo Corfinio Cesare scrive ai suoi collaboratori Oppio e Cornelio Balbo una lettera che conosciamo perché una copia arrivò a Cicerone, che la conservò fra le sue (*Ad Atticum* IX,7C). È uno dei pochi testi in cui sentiamo Cesare parlare in prima persona della propria strategia:

> 1 Temptemus hoc modo si possimus omnium voluntates reciperare et diuturna victoria uti, quoniam reliqui crudelitate odium effugere non potuerunt neque victoriam diutius tenere praeter unum L. Sullam, quem imitaturus non sum. Haec nova sit ratio vincendi, ut misericordia et liberalitate nos muniamus.
>
> (Cesare, in Cicerone, *Ad Atticum* IX,7C,1 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. L. C. Purser, Oxford 1903)

«Proviamo in questo modo a riconquistare il favore di tutti e a godere di una vittoria duratura, poiché gli altri con la crudeltà non sono riusciti a sfuggire all'odio né a mantenere a lungo la vittoria, tranne il solo Lucio Silla, che non ho intenzione di imitare. Sia questo il nuovo modo di vincere: proteggerci con la misericordia e la generosità» (traduzione della redazione).

La clemenza è dunque una virtù e insieme un calcolo politico, e Cesare non lo nasconde. Gli avversari lo capirono subito. In quegli stessi giorni Cicerone scrive ad Attico che gli abitanti dei municipi, un tempo devoti a Pompeo, ora corrono incontro a Cesare: *huius insidiosa clementia delectantur, illius iracundiam formidant*, «di questo amano l'insidiosa clemenza, di quello temono l'ira» (*Ad Atticum* VIII,16,2). C'era poi un problema più profondo: si perdona chi è in proprio potere. Per un aristocratico repubblicano accettare il perdono significava riconoscere in Cesare un superiore.

14.3.2 I ritratti per moventi

Il ritratto, in Cesare, non descrive l'aspetto o il carattere di un uomo: ne elenca le cause d'azione. È una tecnica di grande efficacia, perché al lettore sembra di ricevere solo informazioni («Catone era spinto da…»), mentre in realtà riceve un giudizio. Vale la pena di notare chi resta fuori: il Catone di T1 è Catone Uticense, pronipote del Censore (cap. 3), e Cesare ne riduce l'opposizione, che fu di principio, a un rancore personale e allo smacco elettorale del 52, quando non era riuscito a farsi eleggere console. È la versione del vincitore; nel capitolo 15 leggerai il ritratto, ben diverso, che di Catone dà Sallustio.

14.3.3 I discorsi in *oratio obliqua*

Come nel *De bello Gallico*, i discorsi sono quasi sempre riferiti in forma indiretta. Cesare parla ai soldati a Ravenna (T2), manda proposte a Pompeo (T3), risponde a Lentulo Spintere a Corfinio: e lo fa sempre attraverso la voce del narratore, che è lui stesso in terza persona. L'*oratio obliqua*

permette di riassumere, di scegliere i passaggi, di dare alle parole di un uomo il tono pacato della cronaca. I pochi discorsi diretti sono riservati a momenti speciali: il centurione Crastino che a Farsalo promette al comandante di meritare la sua gratitudine «da vivo o da morto» (III,91), oppure Pompeo che, mentre la battaglia è perduta, raccomanda ai centurioni di difendere l'accampamento e si ritira nella sua tenda (T4). Il discorso diretto, raro, diventa così un riflettore.

14.3.4 Farsalo e la morte di Pompeo

Il libro III culmina nella battaglia di Farsalo (*BC* III,88–99). Cesare descrive gli schieramenti con precisione da manuale (Figura 14.3) e dà del proprio esercito numeri molto inferiori a quelli del nemico: 22 000 uomini contro circa 45 000, secondo il suo calcolo. Sono cifre che non possiamo controllare, e che aumentano il merito del vincitore. Proprio a Farsalo Cesare abbandona per un momento la terza persona per criticare la tattica di Pompeo (T4).

La morte di Pompeo (T5) è raccontata con la stessa voce asciutta: pochi fatti, un'osservazione generale sulla sventura, nessun commento sul nemico di un tempo, che era stato anche suo genero. Il silenzio è una scelta, come mostrano le altre fonti.

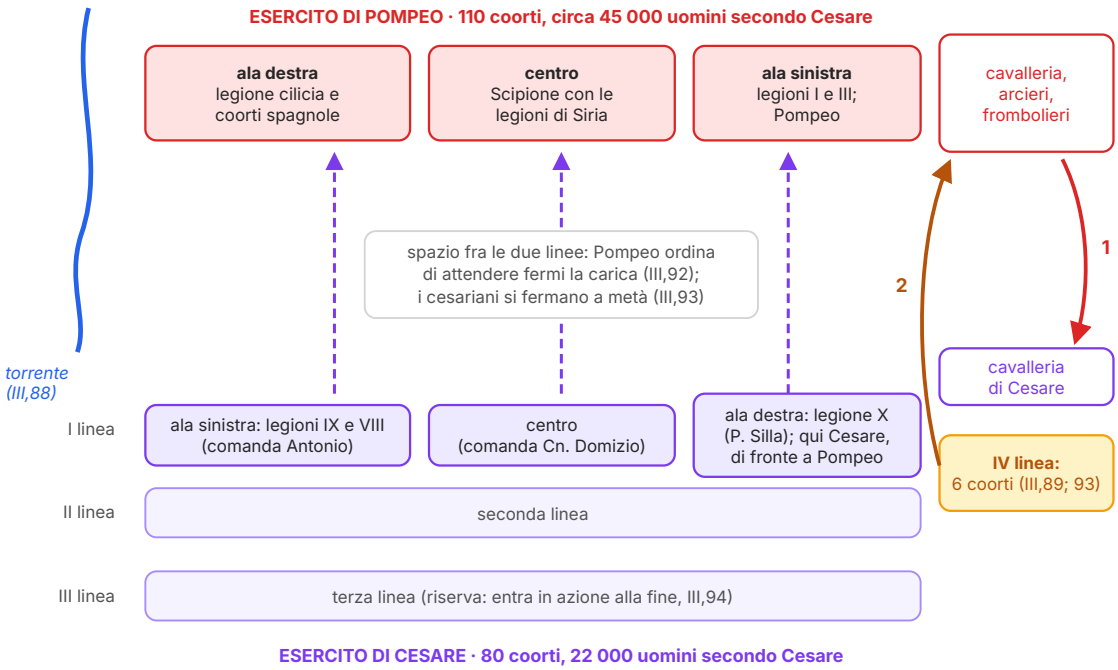


Figura 14.3 Gli schieramenti a Farsalo secondo Cesare (*BC* III,88–89 e 93–94): schema non in scala, con le cifre dell'autore. 1: la cavalleria pompeiana, con arcieri e frombolieri, attacca l'ala destra di Cesare; 2: la «quarta linea» di sei coorti la respinge e poi aggira l'ala sinistra di Pompeo.

14.3.5 Confrontare le fonti

Il *De bello civili* non è l'unico racconto della guerra, e il confronto mostra bene che cosa Cesare sceglie di dire. Le **lettere di Cicerone** danno lo sguardo di un contemporaneo incerto. Svetonio, nella *Vita di Cesare*, riporta le parole che, secondo lo storico **Asinio Pollione**, che combatteva dalla parte di Cesare, Cesare avrebbe pronunciato guardando i nemici caduti a Farsalo: *hoc voluerunt; tantis rebus gestis Gaius Caesar condemnatus essem, nisi ab exercitu auxilium petissem*, «l'hanno voluto loro: dopo tante imprese, io, Gaio Cesare, sarei stato condannato, se non avessi chiesto aiuto all'esercito» (*Divus Iulius* 30). E Plutarco racconta che Cesare, arrivato in Egitto, si voltò con orrore davanti a chi gli portava la testa di Pompeo e pianse ricevendone l'anello (*Vita di Pompeo* 80,5): un episodio di cui il *De bello civili*, che si ferma prima, non parla. Sotto Nerone, Lucano ne farà un poema epico ostile a Cesare, noto come *Pharsalia* (quinto anno).

DA RICORDARE

Un giudizio antico sui commentari

Come hai visto nel cap. 13, lo stesso Pollione, secondo Svetonio, giudicava i commentari scritti *parum diligenter parumque integra veritate*, «con poca cura e con una verità non del tutto intatta», perché Cesare aveva creduto troppo facilmente ai racconti altrui e aveva esposto in modo inesatto anche le proprie azioni, «o di proposito o per un difetto di memoria» (*Divus Iulius* 56). È la prima critica che conosciamo all'«oggettività» di Cesare, e viene da un uomo del suo stesso partito.

ERRORE FREQUENTE

Il Rubicone non c'è

Il passaggio del Rubicone è l'episodio più famoso della guerra civile, ma nel *De bello civili* non compare. Il fiume non è mai nominato: Cesare parla ai soldati a Ravenna (I,7, T2) e nella frase successiva è già a Rimini (*Cognita militum voluntate Ariminum cum ea legione proficiscitur*, I,8,1). L'esitazione sulla riva, il prodigio, la frase sul dado sono raccontati da Svetonio (*Divus Iulius* 31–32) e da Plutarco, più di un secolo e mezzo dopo i fatti.

Non è una dimenticanza: passare in armi il confine della provincia era il primo atto illegale della guerra. Al suo posto Cesare mette il discorso sui diritti violati dei tribuni, e il lettore passa dall'offesa subita alla marcia su Rimini senza vedere il momento in cui l'offeso diventa aggressore. È l'esempio più chiaro di deformazione storica (cap. 13) ottenuta per omissione.

COLLEGAMENTI

Permanenze · Il Rubicone, le Idi di marzo, Shakespeare

«**Passare il Rubicone**» significa in italiano, come in molte lingue europee, prendere una decisione irreversibile. L'espressione viene da Svetonio, che fa dire a Cesare sulla riva: *etiam nunc, inquit, regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt*, «possiamo ancora tornare indietro; ma se passeremo questo ponticello, tutto si dovrà decidere con le armi» (*Divus Iulius* 31). Della frase *iacta alea est*, che Svetonio colloca subito dopo, hai già visto la storia nel capitolo 13.

Anche le **Idi di marzo** sono una data proverbiale. Svetonio racconta che l'indovino Spurinna aveva avvertito Cesare *caveret periculum, quod non ultra Martias Idus proferretur*, «di guardarsi da un pericolo che non sarebbe andato oltre le Idi di marzo» (*Divus Iulius* 81). Da qui viene il «*Beware the Ides of March*» del *Julius Caesar* di William Shakespeare, rappresentato nel 1599. Nella stessa tragedia Cesare morente dice «*Et tu, Brute?*»: ma questa frase latina è di Shakespeare e della tradizione teatrale. Svetonio scrive che Cesare morì *uno modo ad primum ictum gemitu sine voce edito*, «emettendo solo un gemito al primo colpo, senza una parola», e aggiunge che secondo alcuni avrebbe detto a Bruto, in greco, καὶ σὺ τέκνον; «anche tu, figlio?» (*Divus Iulius* 82).

14.4 Antologia

I testi del *De bello civili* sono citati secondo l'edizione di R. du Pontet (Oxford 1901), confrontata con quella di A. G. Peskett (Loeb, 1914) e con il testo di The Latin Library; per T2 seguiamo Peskett, per la ragione indicata nelle note. La divisione in paragrafi è quella di du Pontet.

14.4.1 T1 · I moventi dei nemici (*De bello civili* I,4)

Lettura in lingua con traduzione. Siamo nei primi giorni di gennaio del 49. In senato alcuni hanno proposto di trattare con Cesare o di rinviare la decisione; il console Lentulo, Scipione e Catone si oppongono. Cesare interrompe il racconto della seduta per spiegare perché ciascuno di loro vuole la guerra.

1 Omnibus his resistitur omnibusque oratio consulis, Scipionis, Catonis opponitur. Catonem veteres inimicitiae Caesaris incitant et dolor repulsae.
2 Lentulus aeris alieni magnitudine et spe exercitus ac provinciarum et regum appellandorum largitionibus movetur, seque alterum fore Sullam inter suos gloriatur, ad quem summa imperii redeat.
3 Scipionem eadem spes provinciae atque exercituum impellit, quos se pro necessitudine partiturum cum Pompeio arbitratur, simul iudiciorum metus atque ostentatio sui et adulatio potentium, qui in re publica iudiciisque tum plurimum pollebant.
4 Ipse Pompeius ab inimicis Caesaris incitatus, et quod neminem dignitate secum exaequari volebat, totum se ab eius amicitia averterat et cum communibus inimicis in gratiam redierat, quorum ipse maximam partem illo adfinitatis tempore iniunxerat Caesari;
5 Simul infamia duarum legionum permotus, quas ab itinere Asiae Syriaeque ad suam potentiam dominatumque converterat, rem ad arma deduci studebat.

(Cesare, *De bello civili* I,4 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. du Pontet)

- *Omnibus his resistitur*: passivo impersonale, «a tutte queste proposte ci si oppone»; *his* sono i pareri moderati appena riferiti (I,2).
- *oratio consulis, Scipionis, Catonis*: il console è Lucio Cornelio Lentulo; Scipione è Quinto Metello Scipione, suocero di Pompeo; Catone è Marco Porcio Catone, poi detto Uticense.
- *dolor repulsae*: la ***repulsa*** è la sconfitta in un'elezione; Catone non era stato eletto console nel 52.
- *aeris alieni magnitudine*: *aes alienum* «il denaro altrui», cioè i debiti.
- *regum appellandorum largitionibus*: «con i donativi di re da riconoscere»; un magistrato con un comando in Oriente poteva far dare il titolo di re a un sovrano alleato, e riceverne regali.
- *alterum fore Sullam*: infinitiva retta da *gloriatur*; *ad quem … redeat*: relativa al congiuntivo, perché è il pensiero di Lentulo (congiuntivo obliquo, § 5).
- *pro necessitudine*: «in virtù della parentela»; Pompeo aveva sposato la figlia di Scipione.
- *illo adfinitatis tempore*: «al tempo della loro parentela», quando Pompeo era sposato con Giulia, figlia di Cesare (fino al 54).
- *duarum legionum*: nel 50 il senato aveva tolto a Cesare due legioni per una guerra contro i Parti; Pompeo le aveva poi trattenute in Italia.
- *rem ad arma deduci studebat*: «desiderava che si arrivasse alle armi»; *studeo* + infinitiva.

> «A tutte queste proposte ci si oppone, e a tutte si contrappone il parere del console, di Scipione e di Catone. Catone è spinto dalle antiche inimicizie con Cesare e dal dolore per la sconfitta elettorale. Lentulo è mosso dall'enormità dei debiti, dalla speranza di un esercito e di province e dai donativi dei re ai quali avrebbe fatto dare il titolo, e si vanta con i suoi che sarà un secondo Silla, al quale tornerà il potere supremo. Scipione è spinto dalla stessa speranza di una provincia e di eserciti, che pensa di dividere con Pompeo in virtù della parentela, e insieme dalla paura dei processi, dal desiderio di mettersi in mostra e dalla piaggeria verso i potenti, che allora avevano grandissima influenza nella vita politica e nei tribunali. Pompeo stesso, incitato dai nemici di Cesare e perché non voleva che nessuno gli fosse pari in prestigio, si era del tutto allontanato dall'amicizia con lui e si era riconciliato con i comuni nemici, la maggior parte dei quali era stato lui stesso a procurare a Cesare al tempo della loro parentela; nello stesso tempo, turbato dal discredito per le due legioni che aveva distolto dalla spedizione in Asia e in Siria per volgerle alla propria potenza e al proprio dominio, voleva che si arrivasse alle armi.»
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

Struttura. Il capitolo è un catalogo in climax: tre personaggi minori in tre frasi brevi (§§ 1–3), poi il più importante, Pompeo, in un periodo lungo (§§ 4–5) che si chiude sulla frase decisiva, *rem ad arma deduci studebat*. La conclusione è chiara: la guerra l'ha voluta Pompeo, spinto da uomini mossi da interessi privati (Figura 14.4).

Temi. Nessuno dei quattro ha un motivo politico, come la difesa della legge o della libertà, gli argomenti dei pompeiani. Il vocabolario è quello dei vizi: *inimicitiae, dolor, aes alienum, spes, metus, ostentatio, adulatio*. Per Pompeo la parola chiave è *dignitas*: non vuole *neminem dignitate secum exaequari*. È la stessa parola che Cesare userà per sé (T3): ciò che in lui è un diritto, in Pompeo è gelosia.

Stile. Il verbo che regge ogni ritratto ha la persona come oggetto e la passione come soggetto (*Catonem … inimicitiae … incitant*; *Scipionem eadem spes … impellit*) oppure è un passivo (*Lentulus … movetur*, *permotus*): gli avversari non scelgono, sono spinti. L'unico dettaglio concreto è la vanteria di Lentulo, *alterum fore Sullam*: per un lettore del 49 il nome di Silla evocava le proscrizioni, e basta da solo a giudicare.

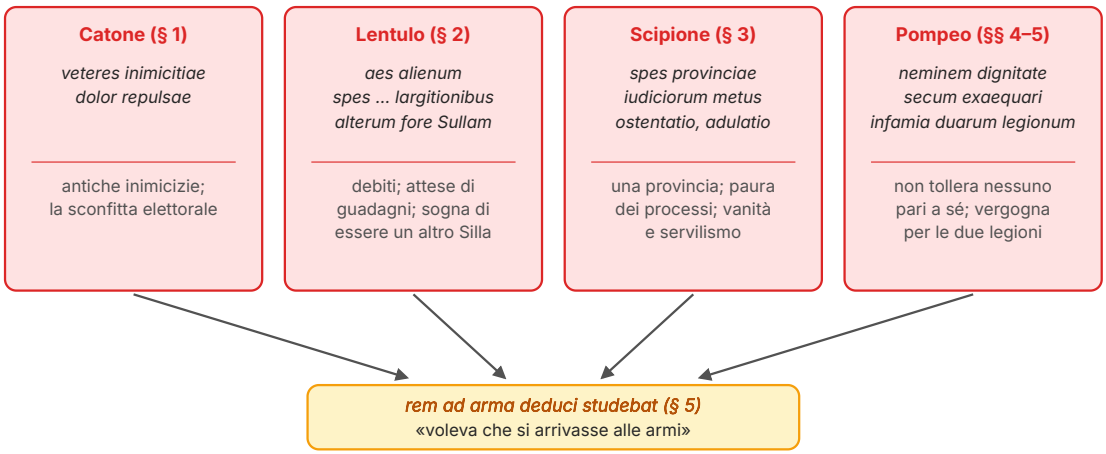


Figura 14.4 I moventi attribuiti da Cesare ai suoi avversari in T1 (*BC* I,4): per ciascuno le parole latine del testo e la loro sostanza; tutti convergono nella frase finale, riferita a Pompeo.

14.4.2 T2 · Il discorso di Ravenna (*De bello civili* I,7)

Lettura in lingua, guidata. Cesare, a Ravenna, ha appena saputo del *senatus consultum ultimum* e della fuga dei tribuni. Riunisce i soldati della tredicesima legione, l'unica che ha con sé, e parla loro. Il discorso è riferito in *oratio obliqua*: è il testo da cui partirà il § 5. Il taglio […] omette i §§ 5–6, un confronto con i precedenti del *senatus consultum ultimum*.

> 1 Quibus rebus cognitis Caesar apud milites contionatur. Omnium temporum iniurias inimicorum in se commemorat; a quibus deductum ac depravatum Pompeium queritur invidia atque obtrectatione laudis suae, cuius ipse honori et dignitati semper faverit adiutorque fuerit.
> 2 Novum in re publica introductum exemplum queritur, ut tribunicia intercessio armis notaretur atque opprimeretur, quae superioribus annis armis esset restituta.
> 3 Sullam nudata omnibus rebus tribunicia potestate tamen intercessionem liberam reliquisse.
> 4 Pompeium, qui amissa restituisse videatur, dona etiam, quae ante habuerint, ademisse.
> [...]
> 7 Hortatur, cuius imperatoris ductu VIIII annis rem publicam felicissime gesserint plurimaque proelia secunda fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut eius existimationem dignitatemque ab inimicis defendant.
> 8 Conclamant legionis XIII, quae aderat, milites — hanc enim initio tumultus evocaverat, reliquae nondum convenerant — sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque plebis iniurias defendere.
>
> (Cesare, *De bello civili* I,7,1–4 e 7–8 · testo d'autore, con tagli segnalati [...]; ed. Peskett)

- *contionatur*: da *contionor* «parlare in assemblea»; la ***contio*** è l'assemblea non deliberante, qui dei soldati.
- *deductum ac depravatum*: «sviato e corrotto», participi riferiti a *Pompeium*, soggetto dell'infinitiva retta da *queritur* (*esse* sottinteso).
- *obtrectatione laudis suae*: «per gelosia della sua gloria»; *suae* si riferisce a Cesare, che parla.
- *cuius … faverit adiutorque fuerit*: *cuius* = *Pompei*; *faveo* regge il dativo *honori et dignitati*.
- *ut … notaretur atque opprimeretur*: completiva dichiarativa che spiega *exemplum*; *noto* «marchiare d'infamia». L'edizione di du Pontet, nel testo digitale di Perseus, legge *votaretur*; seguiamo *notaretur* di Peskett e di The Latin Library.
- *superioribus annis armis esset restituta*: la potestà dei tribuni, ridotta da Silla, era stata ripristinata nel 70 a.C., nel consolato di Pompeo e Crasso.
- *nudata … potestate*: ablativo assoluto; *liberam* è predicativo di *intercessionem*.
- *qui amissa restituisse videatur*: «che sembra aver restituito ciò che era stato perduto»; *amissa* è participio sostantivato neutro plurale; *dona* «i privilegi».
- *VIIII annis*: dal 58 al 50 a.C.; *ductu* «sotto la guida».
- *conclamant*: «gridano tutti insieme»; *sese paratos esse … defendere*: infinitiva; *iniurias defendere* «respingere le offese».

Domande guida.

- Quali sono le due «offese» di cui Cesare si lamenta nei §§ 1–2? A chi le attribuisce?
- Nei §§ 3–4 Cesare mette a confronto Silla e Pompeo: che cosa vuole dimostrare? Perché il confronto è sorprendente?
- Distingui le frasi che dipendono da *commemorat* e *queritur*, quelle che sono principali del discorso indiretto (all'infinito) e la richiesta finale ai soldati.
- Che cosa chiede Cesare ai soldati nel § 7, e con quali argomenti? Che cosa rispondono i soldati nel § 8, e quali due «offese» dichiarano di voler respingere?

Analisi

Struttura. Il discorso ha tre momenti: le offese personali (§ 1), l'offesa alle istituzioni (§§ 2–4, con i paragrafi omessi), l'appello ai soldati (§ 7). Il § 8 riporta la risposta della legione, che riprende le due parole chiave: l'*imperator* e i *tribuni plebis*. Causa personale e causa dei tribuni sono ormai una sola.

Argomentazione. Il paragone con Silla è il colpo più abile. Silla, il simbolo della reazione aristocratica, aveva tolto ai tribuni quasi tutto ma non il veto; Pompeo, che nel 70 aveva restituito loro i poteri, ora li calpesta. Il presunto difensore della repubblica è dunque peggiore di Silla. Il § 7 rende i soldati partecipi: i nove anni di vittorie in Gallia sono un merito comune (Cesare conta gli anni dal 58 al 50 compresi; la guerra, come hai visto nel cap. 13, durò otto anni).

Stile. Tutto è in *oratio obliqua*, e il discorso ha il tono misurato di un resoconto. Le parole però sono cariche: *iniuriae, invidia, obtrectatio, armis notaretur atque opprimeretur*. Nota la coppia di verbi di significato vicino (*deductum ac depravatum*, *notaretur atque opprimeretur*) e il chiasmo *armis notaretur … armis esset restituta*, che oppone due usi della forza.

14.4.3 T3 · Un'offerta di pace (*De bello civili* I,9,2–6)

Lettura in lingua con traduzione. A Rimini arrivano da Cesare due messaggeri di Pompeo, il giovane Lucio Cesare e il pretore Roscio. Cesare li incarica di riferire a Pompeo le sue richieste. Il passo è interamente in discorso indiretto, retto da *petit* (§ 1: Cesare «chiede» ai due di portare a Pompeo le sue condizioni).

> 2 Sibi semper primam fuisse dignitatem vitaque potiorem. Doluisse se, quod populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur ereptoque semenstri imperio in urbem retraheretur, cuius absentis rationem haberi proximis comitiis populus iussisset.
> 3 Tamen hanc iacturam honoris sui rei publicae causa aequo animo tulisse; cum litteras ad senatum miserit, ut omnes ab exercitibus discederent, ne id quidem impetravisse.
> 4 Tota Italia dilectus haberi, retineri legiones II, quae ab se simulatione Parthici belli sint abductae, civitatem esse in armis. Quonam haec omnia nisi ad suam perniciem pertinere?
> 5 Sed tamen ad omnia se descendere paratum atque omnia pati rei publicae causa. Proficiscatur Pompeius in suas provincias, ipsi exercitus dimittant, discedant in Italia omnes ab armis, metus e civitate tollatur, libera comitia atque omnis res publica senatui populoque Romano permittatur.
> 6 Haec quo facilius certisque condicionibus fiant et iureiurando sanciantur, aut ipse propius accedat aut se patiatur accedere; fore uti per colloquia omnes controversiae componantur.
>
> (Cesare, *De bello civili* I,9,2–6 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. du Pontet)

- *Sibi*, *se*, *suam*: riflessivi riferiti a Cesare, che parla (cap. 13); *vita potiorem* «più importante della vita», ablativo di paragone.
- *populi Romani beneficium*: la legge del 52 che gli permetteva di candidarsi al consolato restando in provincia (*cuius absentis rationem haberi*, «che si tenesse conto di lui benché assente»).
- *semenstri imperio*: «un comando di sei mesi», i mesi che, secondo Cesare, gli restavano.
- *cum … miserit*: *cum* con il congiuntivo, «quando aveva mandato»; *ut … discederent*: completiva volitiva.
- *dilectus*: «le leve, gli arruolamenti»; *simulatione Parthici belli* «col pretesto di una guerra contro i Parti» (vedi T1).
- *Quonam … pertinere?*: interrogativa retorica del discorso indiretto, all'infinito (§ 5).
- *ad omnia … descendere*: «piegarsi a tutto».
- *Proficiscatur, dimittant, discedant, tollatur, permittatur*: congiuntivi volitivi del discorso indiretto: sono i comandi o le proposte del discorso diretto (cap. 13); *ipsi* «tutti e due» (Pompeo e Cesare).
- *quo facilius*: *quo* finale davanti a un comparativo; *iureiurando sanciantur* «siano garantite con un giuramento».
- *fore uti … componantur*: *fore ut* + congiuntivo (*Latino 2*, cap. 6), «sarebbe accaduto che…».

> «Per lui il prestigio era sempre venuto prima di tutto, più importante della vita. Aveva sofferto perché il beneficio concessogli dal popolo romano gli veniva strappato dai nemici con un affronto e perché, sottrattigli sei mesi di comando, era richiamato a Roma, mentre il popolo aveva ordinato che alle prossime elezioni si tenesse conto della sua candidatura benché assente. Tuttavia aveva sopportato con animo sereno questa perdita del suo onore per il bene dello stato; quando aveva mandato una lettera al senato per chiedere che tutti lasciassero i loro eserciti, non aveva ottenuto neppure questo. In tutta Italia si facevano arruolamenti, si trattenevano due legioni che gli erano state sottratte con il pretesto di una guerra contro i Parti, la città era in armi. A che cosa miravano tutte queste cose, se non alla sua rovina? E tuttavia era pronto a piegarsi a tutto e a sopportare tutto per il bene dello stato. Pompeo partisse per le sue province, entrambi congedassero i loro eserciti, in Italia tutti deponessero le armi, la città fosse liberata dalla paura, le elezioni fossero libere e tutto il governo dello stato fosse rimesso al senato e al popolo romano. Perché questo avvenisse più facilmente, a condizioni sicure, e fosse garantito con un giuramento, o Pompeo si avvicinasse, o gli permettesse di avvicinarsi: così, attraverso i colloqui, tutte le controversie si sarebbero risolte.»
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

Struttura. Il passo va dal passato al futuro: offese subite (§§ 2–3), situazione presente (§ 4), proposte (§§ 5–6). La domanda retorica *Quonam haec omnia nisi ad suam perniciem pertinere?* fa da cerniera. Il climax delle proposte va dal particolare (Pompeo in Spagna) al generale (*omnis res publica senatui populoque Romano permittatur*).

Temi. La prima frase è la più famosa del libro: *sibi semper primam fuisse dignitatem vitaque potiorem*. Per noi suona come orgoglio; per un aristocratico romano era un principio rispettabile. Subito dopo, però, la *dignitas* cede il passo alla *res publica*: *rei publicae causa* torna due volte.

Stile. Le proposte del § 5 sono cinque congiuntivi volitivi in asindeto, con il verbo in prima posizione (*Proficiscatur … dimittant … discedant*): il ritmo è quello di un elenco di condizioni da firmare. Nel *De bello civili*, del resto, le risposte di Pompeo sono riferite subito dopo (I,10–11), e Cesare le commenta come inique: l'offerta e il suo rifiuto sono messi in scena l'uno accanto all'altro.

14.4.4 T4 · Farsalo (*De bello civili* III,92–94)

Lettura in traduzione. Agosto del 48, nella piana di Farsalo. Gli eserciti sono schierati (Figura 14.3); Cesare ha appena parlato ai soldati e il centurione Crastino si è lanciato per primo (III,90–91). Il testo segue du Pontet.

92 Fra le due linee era rimasto uno spazio sufficiente perché i due eserciti potessero correre l'uno contro l'altro. Ma Pompeo aveva ordinato ai suoi di sostenere l'assalto di Cesare senza muoversi dal loro posto e di lasciare che la sua linea si allungasse e si disordinasse; e si diceva che l'avesse fatto su consiglio di Gaio Triario, perché il primo slancio e l'impeto dei soldati si spezzassero e la loro linea si sfilacciasse, e i pompeiani, schierati nei loro ranghi, potessero assalire uomini sparpagliati. Sperava inoltre che i giavellotti sarebbero caduti con meno forza sui soldati rimasti fermi che se fossero andati essi stessi incontro ai colpi, e che i soldati di Cesare, con una corsa lunga il doppio, sarebbero arrivati senza fiato e stremati dalla fatica. A noi questa decisione di Pompeo sembra presa senza alcuna ragione (*quod nobis quidem nulla ratione factum a Pompeio videtur*), perché in tutti gli uomini c'è per natura un ardore e uno slancio che si accende nel desiderio di combattere. Questo, i comandanti non devono reprimerlo, ma accrescerlo; e non senza motivo si stabilì fin dall'antichità che da ogni parte suonassero le trombe e tutti alzassero il grido di guerra: con queste cose, pensavano, si atterriscono i nemici e si incitano i propri soldati.

93 I nostri soldati, dato il segnale, erano corsi avanti con i giavellotti puntati; ma quando si accorsero che i pompeiani non andavano loro incontro, esperti com'erano e addestrati dalle battaglie precedenti, frenarono di propria iniziativa la corsa e si fermarono circa a metà strada, per non arrivare al contatto con le forze esaurite; poi, dopo una breve pausa, ripresero a correre, lanciarono i giavellotti e, come Cesare aveva ordinato, sguainarono subito le spade. I pompeiani non mancarono al loro compito: ricevettero i giavellotti, sostennero l'urto delle legioni, mantennero le file e, lanciati a loro volta i giavellotti, passarono alle spade. Nello stesso momento i cavalieri dell'ala sinistra di Pompeo, secondo gli ordini, si lanciarono avanti tutti insieme, e si riversò in avanti tutta la massa degli arcieri. La nostra cavalleria non ne sostenne l'urto e arretrò un poco; i cavalieri di Pompeo incalzarono tanto più accanitamente, cominciarono a spiegarsi per squadroni e ad aggirare la nostra linea dal fianco scoperto. Appena se ne accorse, Cesare diede il segnale alla quarta linea, che aveva formato con sei coorti. Queste corsero avanti rapidamente e con le insegne spiegate attaccarono i cavalieri di Pompeo con tale violenza che nessuno di loro resistette: tutti voltarono le spalle, e non solo lasciarono il campo, ma fuggirono a briglia sciolta fino ai monti più alti. Allontanati i cavalieri, tutti gli arcieri e i frombolieri, rimasti indifesi e senza protezione, furono uccisi. Con lo stesso slancio le coorti aggirarono l'ala sinistra, mentre i pompeiani combattevano ancora e resistevano in linea, e li attaccarono alle spalle.

94 Nello stesso tempo Cesare ordinò di avanzare alla terza linea, che fino ad allora era rimasta ferma al suo posto. Così, poiché soldati freschi e intatti avevano dato il cambio a quelli stanchi e altri attaccavano alle spalle, i pompeiani non resistettero

> e voltarono le spalle tutti insieme. […] Pompeo, appena vide la sua cavalleria respinta e scompaginata quella parte dell'esercito in cui aveva più fiducia, non fidandosi neppure degli altri lasciò il campo e si diresse a cavallo all'accampamento, e ai centurioni che aveva messo di guardia alla porta pretoria disse a voce alta, perché i soldati sentissero: «Difendete l'accampamento e difendetelo con cura, se dovesse accadere qualcosa di grave. Io faccio il giro delle altre porte e rafforzo i posti di guardia». Detto questo, si ritirò nella sua tenda, senza più fiducia nell'esito della battaglia e tuttavia in attesa di come sarebbe finita.
>
> (Cesare, *De bello civili* III,92–94, con un taglio segnalato […] · traduzione della redazione)

Analisi

Struttura. La battaglia è raccontata come una dimostrazione: un errore (la scelta di Pompeo, III,92), una correzione sul campo (la sosta a metà strada, III,93,1), una mossa preparata in anticipo (la quarta linea, III,93,5–8), l'esito (III,94). La vittoria nasce dall'esperienza dei soldati e dalla previdenza del comandante, che nel passo tagliato ricorda di averla annunciata.

Il giudizio in prima persona. Una sola volta in queste pagine il narratore esce dalla terza persona: *quod nobis quidem nulla ratione factum a Pompeio videtur*. Il plurale *nobis* può essere un plurale d'autore o includere i soldati, che nel racconto sono sempre *nostri*; in ogni caso parla il comandante esperto, con una massima generale sul coraggio.

Pompeo. Le sole parole dirette del capitolo sono di Pompeo, e sono parole di routine (*tueamini … castra*) dette mentre la battaglia è perduta: il contrasto con Crastino, che pochi minuti prima aveva giurato di vincere o morire, è eloquente. Cesare non lo commenta; gli basta descrivere il generale nemico che si chiude nella tenda *summae rei diffidens et tamen eventum exspectans*.

14.4.5 T5 · La morte di Pompeo (*De bello civili* III,104)

Lettura in lingua, guidata. Dopo Farsalo Pompeo è fuggito per mare fino a Pelusio, sul delta del Nilo, dove il giovanissimo re Tolomeo XIII è accampato contro la sorella Cleopatra. Pompeo chiede ospitalità in nome dell'amicizia che lo legava al padre del re (III,103). Ecco come rispondono i consiglieri del re.

> 1 His tum cognitis rebus amici regis, qui propter aetatem eius in procuratione erant regni, sive timore adducti, ut postea praedicabant, sollicitato exercitu regio, ne Pompeius Alexandriam Aegyptumque occuparet, sive despecta eius fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici exsistunt, iis qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt eumque ad regem venire iusserunt;
> 2 Ipsi clam consilio inito Achillam, praefectum regium, singulari hominem audacia, et L. Septimium tribunum militum ad interficiendum Pompeium miserunt.
> 3 Ab his liberaliter ipse appellatus et quadam notitia Septimi perductus, quod bello praedonum apud eum ordinem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis suis; ibi ab Achilla et Septimio interficitur. Item L. Lentulus comprehenditur ab rege et in custodia necatur.
>
> (Cesare, *De bello civili* III,104 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. du Pontet)

- *His … cognitis rebus*: le notizie del capitolo precedente: tra i soldati del re ci sono vecchi soldati di Pompeo.
- *qui … in procuratione erant regni*: «che erano reggenti del regno»; il re era un ragazzo.
- *sive timore adducti … sive despecta eius fortuna*: due cause alternative; *ut postea praedicabant* «come andavano dicendo in seguito».
- *ne Pompeius … occuparet*: dipende da *timore* (verbo di timore, *Latino 2*, cap. 9); *sollicitato exercitu regio* «sobillato l'esercito del re», ablativo assoluto.
- *ut plerumque in calamitate ex amicis inimici exsistunt*: comparativa all'indicativo: è una verità generale, garantita dal narratore.
- *iis, qui erant ab eo missi*: dativo retto da *responderunt*; *eum* = Pompeo.
- *Achillam*: Achilla, comandante dell'esercito del re; *singulari hominem audacia*: ablativo di qualità.
- *quadam notitia Septimi perductus*: «indotto ad avvicinarsi dalla conoscenza di Settimio» (Peskett e The Latin Library leggono *productus*); *bello praedonum*: la guerra contro i pirati del 67; *ordinem duxerat*: «aveva comandato una centuria», era stato centurione.
- *naviculam parvulam*: doppio diminutivo, «una barchetta piccola piccola».
- *L. Lentulus*: il console del 49 di T1.

Domande guida.

- Per quali due ragioni, secondo Cesare, i consiglieri del re decidono di uccidere Pompeo? Quale delle due è attribuita alla loro stessa versione dei fatti?
- Che differenza c'è fra ciò che fanno *palam* e ciò che fanno *clam*? Con quali parole è sottolineato il contrasto?
- Quante parole dedica Cesare all'uccisione vera e propria? Con quale tempo verbale è raccontata?
- Individua la sola osservazione generale del capitolo: di che cosa parla?

Analisi

Struttura e ritmo. Un primo periodo lunghissimo (§ 1) espone le cause e la decisione; un secondo, più breve (§ 2), l'ordine segreto; poi, nel § 3, i fatti precipitano: Pompeo sale sulla barca e *ibi ab Achilla et Septimio interficitur*. Poche parole e un presente storico per la fine del più grande generale di Roma prima di Cesare; la frase su Lentulo ha la stessa forma, come in un elenco.

Temi. L'unico commento di Cesare è una massima: *ut plerumque in calamitate ex amicis inimici exsistunt*. Riguarda gli egiziani, ma vale per tutto il libro: Pompeo muore tradito da chi doveva essergli grato, come Cesare aveva accusato i suoi avversari di aver tradito lui (T2). Il vinto non riceve né elogio né accusa: il silenzio dispensa Cesare dal giudicare.

14.5 Lingua e stile

14.5.1 *Oratio obliqua* II: i tempi

Nel capitolo 13 hai visto **quali modi** si usano nel discorso indiretto: infinito per le principali enunciative, congiuntivo per le volitive, per le interrogative reali e per tutte le subordinate (il congiuntivo obliquo). Resta da capire **quali tempi**. La regola è quella che conosci: i congiuntivi del discorso indiretto seguono la *consecutio temporum* (*Latino 1*, cap. 19; *Latino 2*, cap. 8), e il verbo da cui tutto dipende è il *verbum dicendi* che introduce il discorso.

- Se il *verbum dicendi* è un **tempo storico** (perfetto, imperfetto, piuccheperfetto), i congiuntivi sono all'**imperfetto** (contemporaneità) e al **piuccheperfetto** (anteriorità): *respondit … quod eas res quas legati Helvetii commemorassent memoria teneret* (*BG* I,14,1).
- Se è un **tempo principale**, i congiuntivi sono al **presente** e al **perfetto**.
- Il **presente storico**, che in Cesare introduce quasi tutti i discorsi (*commemorat, queritur, petit*), ammette **tutte e due** le serie, anche nella stessa frase (*Latino 2*, cap. 8). In T2: *queritur … cuius ipse honori … faverit* (serie principale), ma *queritur, ut … notaretur … quae … esset restituta* (serie storica).

La *repraesentatio*

Nel capitolo 13 hai incontrato un'anomalia: nella risposta di Cesare a Divicone, retta da *respondit*, i primi congiuntivi sono storici (*commemorassent, teneret*), ma alla fine si legge *Cum ea ita sint, tamen, si obsides ab iis sibi dentur … sese cum iis pacem esse facturum* (*BG* I,14,6). Dopo un tempo storico, congiuntivi presenti. Il fenomeno si chiama ***repraesentatio*** («il rendere presente»): chi scrive abbandona la prospettiva del racconto e riporta le parole nel tempo in cui furono dette, come se il lettore le ascoltasse. Basta riconoscerla e tradurla come il resto del discorso, con l'imperfetto o il trapassato italiano.

Attenzione a non confondere la *repraesentatio* con i congiuntivi presenti dopo un presente storico. In T3 il discorso dipende da *petit* (presente storico): *proficiscatur, dimittant* sono normali congiuntivi della serie principale, accanto a imperfetti come *extorqueretur*.

DA RICORDARE

Che cosa sai già sul periodo ipotetico

In *Latino 2* (cap. 12) hai studiato il periodo ipotetico **indipendente** e i suoi tre tipi: **I**, dell'oggettività (indicativo: *si hoc facies, errabis*); **II**, della possibilità (congiuntivo presente o perfetto: *si hoc facias, erres*); **III**, dell'irrealtà (congiuntivo imperfetto per il presente, piuccheperfetto per il passato: *si hoc fecisses, errasses*). La protasi è la condizione, l'apodosi la conseguenza.

14.5.2 Il periodo ipotetico dipendente

Quando un periodo ipotetico diventa parte di un discorso indiretto o, più in generale, dipende da un verbo, si parla di **periodo ipotetico dipendente**. Le due parti cambiano in modo diverso. La **protasi**, che è una subordinata, va sempre al **congiuntivo**, secondo la *consecutio*. L'**apodosi** prende la forma della frase da cui dipende: l'**infinito**, se dipende da un verbo che regge l'infinitiva (come nel discorso indiretto); il **congiuntivo**, se dipende da un'espressione che vuole il congiuntivo (una completiva, un'interrogativa indiretta).

Tabella 14.2 Il periodo ipotetico dipendente da un congiuntivo (per esempio in una completiva o in un'interrogativa indiretta) e da un infinito (proposizione infinitiva o discorso indiretto). La protasi è sempre al congiuntivo. È la Tabella A.5 dell'appendice.

Tipo	Protasi (dipendenza da congiuntivo)	Apodosi (dipendenza da congiuntivo)	Protasi (dipendenza da infinito)	Apodosi (dipendenza da infinito)
I (oggettività)	congiuntivo secondo la consecutio	congiuntivo secondo la consecutio	congiuntivo secondo la consecutio	infinito presente, perfetto o futuro
II (possibilità)	congiuntivo secondo la consecutio	congiuntivo secondo la consecutio	congiuntivo secondo la consecutio	infinito futuro (*-urum esse*)
III (irrealtà)	congiuntivo imperfetto o piuccheperfetto, invariati	perifrastica attiva -*urus fuerim*, sia dopo un tempo principale sia dopo un tempo storico (*-urus fuissem* è raro)	congiuntivo imperfetto o piuccheperfetto, invariati	*-urum fuisse*; se manca il participio futuro o il verbo è passivo, *futurum fuisse ut* + congiuntivo imperfetto

Tipi I e II. Nel discorso indiretto i due tipi tendono a confondersi, perché la protasi è comunque al congiuntivo e l'apodosi riferita al futuro è comunque un infinito futuro. Leggi le parole del

console Lentulo in senato, il 1° gennaio del 49: *senatu rei publicae se non defuturum pollicetur, si audacter ac fortiter sententias dicere velint; sin Caesarem respiciant … se sibi consilium capturum* (*BC* I,1,2–3). Nel discorso diretto Lentulo avrà detto *si … voletis, non deero; sin … respicietis, mihi consilium capiam*: protasi al futuro, divenute congiuntivi presenti (dopo il presente storico *pollicetur*), apodosi divenute infiniti futuri. Solo il contesto dice se l'ipotesi era reale o possibile.

Se la protasi era al **futuro anteriore**, nel discorso indiretto diventa un congiuntivo di anteriorità. Gli abitanti di Antiochia, racconta Cesare, avvertono i pompeiani in fuga di non avvicinarsi alla città: *id si fecissent, magno eorum capitis periculo futurum*, «se l'avessero fatto, sarebbe stato a grande rischio della loro vita» (*BC* III,102,6). Il diretto era *si id feceritis, … erit*: il futuro anteriore diventa piuccheperfetto (anteriorità nella serie storica), il futuro diventa infinito futuro.

Tipo III. Qui la protasi resta immutata (congiuntivo imperfetto o piuccheperfetto, anche dopo un tempo principale), mentre l'apodosi prende una forma speciale, costruita con la perifrastica attiva. Asinio Pollione, scrive Svetonio, pensava che Cesare i suoi commentari *rescripturum et correcturum fuisse*, «li avrebbe riscritti e corretti» (*Divus Iulius* 56), sottinteso: se fosse vissuto. Prendiamo ora la frase di Farsalo (§ 3) e trasformiamola: nel diretto Cesare dice *condemnatus essem, nisi ab exercitu auxilium petissem*; in dipendenza da un infinito l'apodosi, passiva, diventa *Pollio narrat Caesarem dixisse futurum fuisse ut condemnaretur, nisi ab exercitu auxilium petisset* (testo della redazione); in dipendenza da un congiuntivo, con un verbo attivo, *quaerimus num inimici Caesarem condemnaturi fuerint, nisi ab exercitu auxilium petisset* (testo della redazione).

Un caso particolare: se l'apodosi irreale contiene un'espressione di possibilità o di dovere (*possum, debeo, difficile est*), che già nel diretto stava all'indicativo, nel discorso indiretto basta l'infinito perfetto. Cesare risponde a Divicone: *qui si alicuius iniuriae sibi conscius fuisset, non fuisse difficile cavere*, «se il popolo romano fosse stato consapevole di qualche torto, non sarebbe stato difficile guardarsi» (*BG* I,14,2).

14.5.3 Attrazione modale e congiuntivo obliquo

Nel discorso indiretto ogni subordinata è al congiuntivo. Ma il congiuntivo compare in subordinate che di solito vorrebbero l'indicativo (relative, causali con *quod*, temporali) anche fuori dal discorso indiretto vero e proprio. Le ragioni sono due, e conviene distinguerle (Figura 14.5): le hai incontrate studiando il discorso indiretto (*Latino 2*, cap. 13), e qui le riprendiamo con più precisione sui testi di Cesare.

L'**attrazione modale** è una ragione di **struttura**. Una subordinata che dipende da un congiuntivo o da un infinito, e che è parte integrante del suo pensiero, ne viene «attratta» e va anch'essa al congiuntivo. Cesare cerca *idoneos … homines, per quos ea, quae vellet, ad eum perferrentur*, «uomini adatti attraverso i quali gli fossero riferite le cose che voleva» (*BC* I,9,1): la relativa *quae vellet* dipende da una relativa finale al congiuntivo (*per quos … perferrentur*) e senza di essa non avrebbe senso compiuto. Lo stesso accade quando a Cesare si annuncia che gli abitan-

ti di Sulmona *cupere ea facere, quae vellet*, «desideravano fare ciò che egli voleva» (*BC* I,18,1): la relativa fa parte dell'infinitiva. L'attrazione è obbligatoria con le subordinate strettamente legate alla reggente; non scatta con le relative che aggiungono un'informazione indipendente, che restano all'indicativo.

Il congiuntivo obliquo (cap. 13) è invece una ragione di **punto di vista**: il congiuntivo presenta un contenuto come pensiero o parola di qualcuno diverso dal narratore, e può comparire anche dopo un indicativo. A Corfinio Cesare *pauca apud eos loquitur, quod sibi a parte eorum gratia relata non sit pro suis in eos maximis beneficiis* (*BC* I,23,3): il congiuntivo *relata non sit* dice che questa è la lamentela di Cesare in quel momento, non una constatazione del narratore. Così la relativa di T1, *ad quem summa imperii redeat*, riporta il sogno di Lentulo. Con l'indicativo, invece, il narratore garantisce il fatto, come nella massima di T5 (*ut plerumque … exsistunt*).

Spesso le due ragioni coincidono (*quae vellet* di *BC* I,9,1 è anche il pensiero di Cesare). Per tradurre la distinzione conta poco; per capire conta molto: con il congiuntivo obliquo Cesare attribuisce idee agli altri senza dichiararle vere.

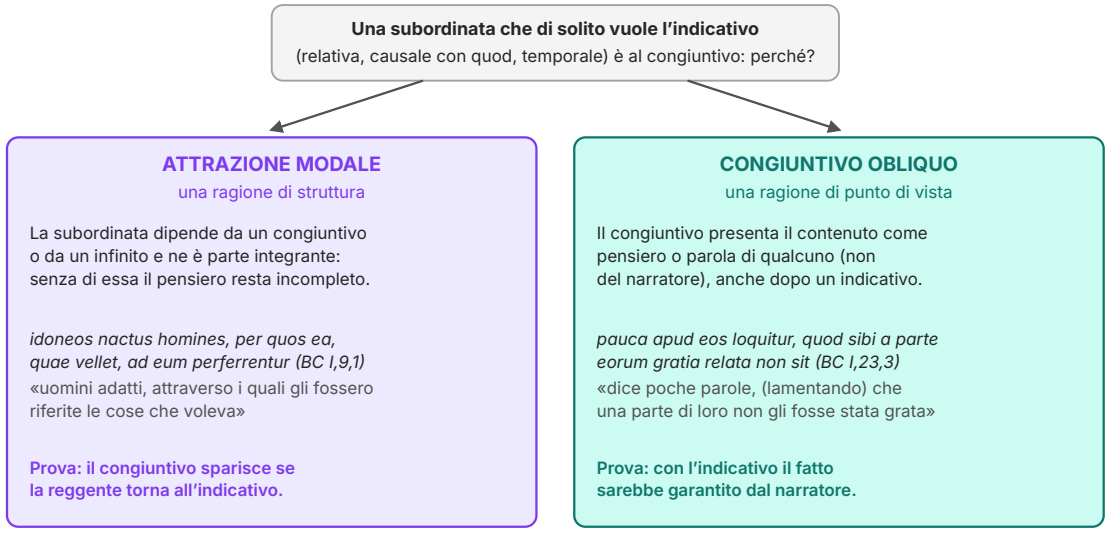


Figura 14.5 Attrazione modale e congiuntivo obliquo: due ragioni diverse per il congiuntivo in una subordinata, con un esempio del *De bello civili* per ciascuna.

Lo stile del *De bello civili*

La lingua è quella del *De bello Gallico*: l'*elegantia* (cap. 13), il periodo costruito con ablativi assoluti e participi. Ma qui i nemici sono concittadini, e il lessico si carica di parole morali e giuridiche (*iniuria, contumelia, dignitas, libertas*); i discorsi indiretti, più numerosi e più lunghi, permettono al narratore di argomentare restando in terza persona.

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo del discorso a Lucio Cesare (*BC* I,9,2)

Doluisse se, quod populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur ereptoque semenstri imperio in urbem retraheretur, cuius absentis rationem haberi proximis comitiis populus iussisset.

1. **Contesto e prima lettura.** Siamo dentro il discorso indiretto retto da *petit* (T3): Cesare elenca le offese ricevute. Parole chiave: *beneficium, contumelia, inimici, imperium*; connettivi: *quod*, *-que*, il relativo *cuius*.
2. **Predicati.** *doluisse*: infinito perfetto, principale enunciativa del discorso indiretto (soggetto *se*). *extorqueretur*, *retraheretur*: congiuntivi imperfetti passivi. *iussisset*: congiuntivo piuccheperfetto. *haberi*: infinito presente passivo. *erepto*: participio perfetto.
3. **Analisi del periodo.** *quod … extorqueretur … retraheretur*: causale, al congiuntivo perché subordinata del discorso indiretto; i soggetti sono *beneficium* e, nel secondo verbo, Cesare stesso (sottinteso). *erepto semenstri imperio*: ablativo assoluto. *cuius … iussisset*: relativa riferita a Cesare (*cuius* = «di lui»), al congiuntivo per la stessa ragione; al suo interno, *rationem haberi* è un'infinitiva retta da *iussisset*. Tempi: serie storica, perché il discorso è visto dal passato (*doluisse*); l'imperfetto indica contemporaneità, il piuccheperfetto anteriorità (la legge del 52 era precedente).
4. **Casi.** *sibi*: dativo di svantaggio con *extorqueretur*; *per contumeliam*: modo; *ab inimicis*: agente; *in urbem*: moto a luogo; *absentis*: predicativo di *cuius*; *proximis comitiis*: tempo determinato.
5. **Dal diretto all'indiretto.** Nel diretto Cesare avrebbe detto: *Dolui, quod populi Romani beneficium mihi per contumeliam ab inimicis extorquebatur ereptoque semenstri imperio in urbem retrahebar, cuius absentis rationem haberi proximis comitiis populus iusserat*. Cambiano i modi (indicativo → congiuntivo; principale → infinito) e le persone (*mihi* → *sibi*; *dolui* → *doluisse se*; *cuius*, che in latino non cambia, nel diretto si sarebbe riferito a «me»).
6. **Traduzione.** «Aveva sofferto perché il beneficio concessogli dal popolo romano gli veniva strappato dai nemici con un affronto e perché, sottrattigli sei mesi di comando, era richiamato a Roma, mentre il popolo aveva ordinato che alle prossime elezioni si tenesse conto di lui benché assente.»

14.5.4 Lessico: la politica della guerra civile

Dignitas non è la «dignità» morale di ogni persona, ma il rango e il prestigio pubblico di un uomo politico. *Inimicus* è il nemico personale, l'avversario in politica; *hostis* il nemico di guerra, lo straniero: chiamare *hostis* un cittadino significava dichiararlo fuori della comunità. Cesare, contro cui il senato aveva votato il *senatus consultum ultimum*, chiama i suoi avversari *inimici*, mai *hostes*, e si presenta come vittima di nemici privati, non come nemico dello stato.

DA RICORDARE

Lessico · La politica della guerra civile

- *dignitas, -atis* f. «prestigio, rango» → dignità, dignitario
- *clementia, -ae* f. «mitezza, clemenza»; *clemens* → clemente, inclemente
- *iniuria, -ae* f. «torto, offesa» (da *in-* + *ius*) → ingiuria, ingiurioso
- *contumelia, -ae* f. «affronto, oltraggio» → contumelia, contumelioso
- *inimicus, -i* m. «nemico personale» (*in-* + *amicus*) → nemico, inimicizia
- *hostis, -is* m. «nemico pubblico, di guerra» → ostile, ostilità
- *imperium, -ii* n. «potere di comando» → impero, imperioso
- *intercessio, -onis* f. «veto»; *intercedo* → intercessione (con un altro senso)
- *tribunicia potestas* f. «potere dei tribuni» → tribunizio, potestà
- *senatus consultum* n. «decreto del senato» → senatoconsulto
- *auctoritas, -atis* f. «autorevolezza, influenza» → autorità, autorevole
- *gratia, -ae* f. «favore, riconoscenza» → grazia, gratitudine
- *invidia, -ae* f. «ostilità, malevolenza» → invidia, invidioso
- *obtrectatio, -onis* f. «denigrazione per gelosia»
- *comitia, -orum* n. pl. «assemblea elettorale, elezioni» → comizio
- *dilectus, -us* m. «leva, arruolamento» (da *deligo* «scegliere»)
- *libertas, -atis* f. «libertà (anche: la repubblica)» → libertà, liberale
- *factio, -onis* f. «gruppo di potere, fazione» → fazione, fazioso

IN SINTESI

Oratio obliqua: tempi, periodo ipotetico, attrazione

- **Tempi**: i congiuntivi seguono la *consecutio* rispetto al *verbum dicendi*; dopo un presente storico, entrambe le serie.
- ***Repraesentatio***: congiuntivi presenti o perfetti dopo un tempo storico, per rendere vive le parole (*BG* I,14,6); si traducono come gli altri.
- **Periodo ipotetico dipendente**: protasi sempre al congiuntivo; apodosi all'infinito (da infinito) o al congiuntivo (da congiuntivo). Tipi I–II: infinito futuro *-urum esse*; tipo III: *-urum fuisse* / *futurum fuisse ut* + cong. imperfetto, oppure *-urus fuerim* (Tabella A.5).
- **Protasi al futuro anteriore** → congiuntivo di anteriorità (*si fecissent*).
- **Attrazione modale**: congiuntivo in una subordinata che è parte integrante di una frase al congiuntivo o all'infinito.
- **Congiuntivo obliquo** (cap. 13): congiuntivo che attribuisce il contenuto a qualcuno diverso dal narratore; l'indicativo indica un fatto garantito.

SINTESI

- Fra il 51 e il 49 a.C. lo scontro sul comando di Cesare porta alla rottura: il 7 gennaio 49 il senato vota il *senatus consultum ultimum*, i tribuni fuggono, Cesare entra in Italia passando il **Rubicone**.
- La guerra va da Corfinio e Brindisi (49) a Ilerda (49), Durazzo e **Farsalo** (48); Pompeo è ucciso in Egitto (48). Seguono Alessandria, Zela, Tapso (46), Munda (45); Cesare, dittatore a vita, è ucciso alle **Idi di marzo** del 44.
- Il ***De bello civili*** narra in tre libri il 49 e il 48 e si interrompe agli inizi della guerra di Alessandria; data di composizione e pubblicazione sono incerte. Il ***corpus caesarianum*** comprende anche il libro VIII del *De bello Gallico* (Irzio) e tre opere di continuatori anonimi.
- Lo scopo è la giustificazione: la ***dignitas*** offesa, i diritti dei tribuni (*intercessio*), la volontà di pace, la ***clementia***.
- Gli avversari sono *inimici* mossi da passioni private (T1); Pompeo è più debole che malvagio; il perdono di Corfinio e la lettera a Oppio e Balbo mostrano la clemenza come virtù e come strategia.
- I discorsi sono quasi sempre in *oratio obliqua*; i rari discorsi diretti (Crastino, Pompeo a Farsalo) fanno da riflettore.
- La deformazione si ottiene anche per omissione: il Rubicone non è mai nominato. Le altre fonti (Cicerone, Svetonio, Plutarco, Asinio Pollione) permettono il confronto.
- Nel discorso indiretto i congiuntivi seguono la *consecutio* rispetto al *verbum dicendi*; dopo il presente storico valgono entrambe le serie; la ***repraesentatio*** usa tempi principali dopo un tempo storico.
- Nel **periodo ipotetico dipendente** la protasi va al congiuntivo; l'apodosi all'infinito o al congiuntivo: *-urum esse* (tipi I–II), *-urum fuisse*, *futurum fuisse ut*, *-urus fuerim* (tipo III).
- L'**attrazione modale** dipende dalla struttura della frase, il **congiuntivo obliquo** dal punto di vista: il secondo attribuisce un pensiero a qualcuno diverso dal narratore.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il *De bello civili* racconta gli avvenimenti degli anni:
   - **A.** 58–52 a.C.
   - **B.** 49–48 a.C.
   - **C.** 49–45 a.C.
   - **D.** 50–44 a.C.

2. ● Quale affermazione sul *De bello civili* è corretta?
   - **A.** È in sette libri, uno per ogni anno di guerra, come il *De bello Gallico*.
   - **B.** Fu completato da Irzio con un quarto libro sulla battaglia di Tapso.
   - **C.** Svetonio attesta che Cesare lo scrisse dopo Munda, nel 45.
   - **D.** È in tre libri e si interrompe con gli inizi della guerra di Alessandria.

3. ● Il *Bellum Africum*:
   - **A.** è di Cesare, come il *De bello civili*.
   - **B.** è di Irzio, che lo dichiara nella prefazione.
   - **C.** è di autore incerto già per Svetonio.
   - **D.** è un'opera di Asinio Pollione.

4. ● Il *senatus consultum ultimum* contro Cesare fu votato:
   - **A.** il 7 gennaio del 49, e i tribuni favorevoli a Cesare fuggirono da lui.
   - **B.** subito dopo il passaggio del Rubicone.
   - **C.** dopo la resa di Corfinio.
   - **D.** il 1° gennaio del 49, appena letta la lettera di Cesare.

5. ● Nel *De bello civili* il Rubicone:
   - **A.** è descritto nel discorso di Ravenna.
   - **B.** è il luogo in cui Cesare pronuncia *iacta alea est*.
   - **C.** non è mai nominato.
   - **D.** è attraversato dopo la presa di Rimini.

6. ●● Secondo Svetonio, Asinio Pollione:
   - **A.** giudicava i commentari di Cesare scritti con poca cura e con una verità non del tutto intatta.
   - **B.** fu l'autore del *Bellum Hispaniense*.
   - **C.** accusava Cesare di aver inventato il discorso di Crastino.
   - **D.** lodava i commentari perché avevano tolto agli storici la possibilità di scrivere.

Analisi del testo

7. ● T1. Dividi il capitolo in parti secondo i personaggi. Per ciascuno trascrivi le parole latine che ne indicano i moventi e classificale: interessi economici, ambizione, sentimenti personali. C'è un movente politico o ideale? Perché, secondo te, Cesare dedica a Pompeo più spazio e un tempo verbale diverso?

8. ● T2. Ricostruisci il ragionamento di Cesare in quattro passaggi (§§ 1, 2, 3–4, 7). Quale funzione hanno i nomi di Silla e Pompeo nei §§ 3–4? Quali due parole dei §§ 1 e 7 ritornano nella risposta dei soldati (§ 8)?

9. ●● T3. Distingui nel passo le offese che Cesare dice di aver subito, le concessioni che dichiara di aver fatto e le proposte che avanza. Quante volte ricorre l'espressione *rei publicae causa*, e con quale effetto? Secondo te l'offerta è presentata come sincera o come una mossa tattica? Motiva con il testo.

10. ●● T4. Quale tattica sceglie Pompeo e con quali speranze (III,92,2–3)? Con quali argomenti Cesare la critica? Indica le due parole che segnalano un intervento dell'autore in prima persona. Come reagiscono i soldati di Cesare (III,93,1) e perché questo particolare va a loro onore?

11. ●● T5. Rispondi alle domande guida. Poi confronta il racconto di Cesare con quello di Plutarco riferito nel § 3: che cosa dice Plutarco che Cesare non dice? Perché, secondo te, il *De bello civili* si ferma senza raccontare l'arrivo di Cesare in Egitto?

Lingua

12. ● Nei discorsi indiretti di T2 e T3 trova i congiuntivi elencati e indica per ciascuno il tipo di frase (principale volitiva o subordinata) e il rapporto di tempo (serie principale o storica; contemporaneità o anteriorità): a) *faverit*, b) *notaretur*, c) *esset restituta*, d) *videatur*, e) *gesserint*, f) *defendant*, g) *extorqueretur*, h) *iussisset*, i) *sint abductae*, l) *proficiscatur*.

13. ●● Riconosci i periodi ipotetici dipendenti, indica il tipo e riscrivili in forma diretta: a) *senatu rei publicae se non defuturum pollicetur, si audacter ac fortiter sententias dicere velint* (*BC* I,1,2); b) *id si fecissent, magno eorum capitis periculo futurum* (*BC* III,102,6); c) *qui si alicuius iniuriae sibi conscius fuisset, non fuisse difficile cavere* (*BG* I,14,2); d) *existimatque rescripturum et correcturum fuisse* (Svetonio, *Divus Iulius* 56: aggiungi la protasi sottintesa).

14. ●● Trasforma i periodi ipotetici in dipendenti, facendoli dipendere dal verbo indicato, e traduci (testi della redazione): a) *Si Pompeius in provincias proficiscetur, exercitum dimittam.* (*Caesar dixit…*); b) *Si hostes impetum faciant, nostri non cedant.* (*Pompeius sperabat…*); c) *Si ab exercitu auxilium non petivissem, condemnatus essem.* (*Caesar dixit…*); d) *Si Pompeius suos currere iussisset, Caesar non vicisset.* (*Quaerimus num…*); e) *Si legati venerint, pacem faciam.* (*Caesar respondit…*).

15. ●● Attrazione modale, congiuntivo obliquo o subordinata del discorso indiretto? Classifica i congiuntivi evidenziati e motiva: a) *pauca apud eos loquitur, quod sibi a parte eorum gratia relata* ***non sit*** (*BC* I,23,3); b) *Caesari nuntiatur Sulmonenses […] cupere ea facere, quae* ***vellet*** (*BC* I,18,1); c) *conclamantibus omnibus, imperaret quod vellet, quodcumque* ***imperavisset****, se aequo animo esse facturos* (*BC* III,6,1); d) *haruspex Spurinna monuit, caveret periculum, quod non ultra Martias Idus* ***proferretur*** (Svetonio, *Divus Iulius* 81); e) *Caesar milites laudat, qui fortiter* ***pugnaverint*** (testo della redazione). Come cambierebbe il senso di e) con *pugnaverunt*?

16. ●● *Repraesentatio*. Nella risposta di Cesare a Divicone (*BG* I,14, letta nel cap. 13) confronta i tempi dei congiuntivi del § 1 (*commemorassent, teneret, accidissent*) con quelli del § 6 (*sint, dentur, polliceantur, intulerint, satisfaciant*). Da quale verbo dipende tutto il discorso? Come si spiega la differenza? E perché in T3 i congiuntivi presenti *proficiscatur, dimittant* non sono un caso di *repraesentatio*?

17. ●●● Analizza con il metodo (contesto, predicati, analisi del periodo, casi, traduzione) il periodo di T4: *Sed Pompeius suis praedixerat, ut Caesaris impetum exciperent neve se loco moverent aciemque eius distrahi paterentur; idque admonitu C. Triari fecisse dicebatur, ut primus excursus visque militum infringeretur aciesque distenderetur, atque in suis ordinibus dispositi dispersos adorirentur* (*BC* III,92,2). Che funzione ha il secondo *ut*? Che costruzione è *fecisse dicebatur*?

18. ●● Traduci in italiano le frasi della redazione, adattate dal lessico del *De bello civili*, e indica in ciascuna il periodo ipotetico dipendente o il congiuntivo del discorso indiretto: a) *Legati dixerunt Caesarem, si pacem vellet, exercitum dimittere debere.* b) *Caesar respondit se, nisi ab inimicis lacessitus esset, arma non sumpturum fuisse.* c) *Milites clamaverunt se paratos esse imperatorem sequi, quocumque duceret.* d) *Pompeius centurionibus imperavit ut castra defenderent, si quid durius accidisset.* e) *Crastinus dixit se, si eo die vivus non rediisset, tamen fidem servaturum esse.*

Lessico e metrica

19. ● Da quali parole del riquadro «Lessico» derivano: ingiurioso, inimicizia, ostilità, imperioso, comizio, fazioso, autorevole, gratitudine, clemente, dignitario? Per ciascuna indica la parola latina e il suo significato.

20. ●● Spiega la differenza di significato tra le coppie e trova nei testi del capitolo un esempio per ciascun termine: a) *inimicus* / *hostis*; b) *iniuria* / *contumelia*; c) *dignitas* / *auctoritas*; d) *imperium* / *potestas*.

21. ●● Falsi amici. Traduci in buon italiano, evitando il calco: a) *sibi semper primam fuisse dignitatem* (T3); b) *huius insidiosa clementia delectantur* (Cicerone); c) *rationem haberi* (T3); d) *tribunicia intercessio* (T2); e) *gratia relata non sit* (*BC* I,23,3). Per ciascuna spiega perché la traduzione «parola per parola» sarebbe fuorviante.

Tradurre

22. ●● Traduci T2 (*BC* I,7,1–4 e 7–8), con l'aiuto delle note e delle domande guida.

23. ●● Traduci T5 (*BC* III,104), con l'aiuto delle note e delle domande guida.

24. ●● **Il perdono di Corfinio.** Traduci il passo, che non è nell'antologia (*BC* I,23,3–4; testo d'autore, senza adattamenti, ed. du Pontet): *Hos omnes productos a contumeliis militum conviciisque prohibet; pauca apud eos loquitur, quod sibi a parte eorum gratia relata non sit pro suis in eos maximis beneficiis; dimittit omnes incolumes. HS LX, quod advexerat Domitius atque in publico deposuerat, allatum ad se ab quattuorviris Corfiniensibus Domitio reddit, ne continentior in vita hominum quam in pecunia fuisse videatur, etsi eam pecuniam publicam esse constabat datamque a Pompeio in stipendium.*
Note: *hos omnes*: i senatori e i cavalieri catturati; *productos* «condotti davanti a lui»; *convicium* «insulto gridato»; *gratiam referre* «mostrare riconoscenza»; *HS LX*: «sei milioni di sesterzi» (si legge *sexagies sestertium*); *in publico* «nella cassa pubblica»; *quattuorviri*: i magistrati del municipio; *continens* «moderato, rispettoso»; *constabat* «era noto»; *in stipendium* «per la paga dei soldati». Indica poi il congiuntivo obliquo e la finale.

Traduzione contrastiva

25. ●● Confronta due traduzioni della redazione di T3, § 2: A) «Per lui il prestigio era sempre venuto prima di tutto, più importante della vita.» B) «Egli aveva sempre messo al primo posto la sua dignità, a cui teneva più che alla vita.» E di T1, § 5: A) «voleva che si arrivasse alle armi»; B) «cercava lo scontro armato». Quale traduzione rende meglio *dignitas*, e perché «dignità» rischia di essere un falso amico? Quale delle due versioni di *rem ad arma deduci studebat* conserva il passivo impersonale latino, e che cosa cambia nel giudizio su Pompeo?

Interpretare e collegare

26. ●●● **La clemenza di Cesare.** Virtù o strategia? Rispondi in 10–15 righe usando T3, il perdono di Corfinio (esercizio sul perdono di Corfinio), la lettera a Oppio e Balbo e il giudizio di Cicerone (riquadro Approfondimento). Perché un repubblicano poteva rifiutare il perdono di Cesare? Puoi collegarti alla Storia (le proscrizioni di Silla) e alla figura di Catone Uticense.

27. ●●● **Il Rubicone e le Idi.** Confronta il modo in cui tre autori raccontano i momenti decisivi della vita di Cesare: il *De bello civili* (T2 e riquadro «Il Rubicone non c'è»), Svetonio (i passi citati nel capitolo) e Shakespeare. Che cosa sceglie di dire ciascuno, e perché? In 10–15 righe, spiega come un fatto storico diventa un modo di dire («passare il Rubicone», «le Idi di marzo»).

Verso la verifica

28. ●●● **Prima di Farsalo.** Cesare parla all'esercito prima della battaglia; poi un veterano si rivolge ai compagni (*BC* III,90–91; testo d'autore, senza adattamenti, ed. du Pontet):
Exercitum cum militari more ad pugnam cohortaretur suaque in eum perpetui temporis officia praedicaret, in primis commemoravit testibus se militibus uti posse, quanto studio pacem petisset, quae per Vatinium in colloquiis, quae per Aulum Clodium cum Scipione egisset, quibus modis ad Oricum cum Libone de mittendis legatis contendisset. Neque se umquam abuti militum sanguine neque rem publicam alterutro exercitu privare voluisse. Hac habita oratione exposcentibus militibus et studio pugnae ardentibus tuba signum dedit. Erat Crastinus evocatus in exercitu Caesaris, qui superiore anno apud eum primum pilum in legione X duxerat, vir singulari virtute. Hic signo dato «Sequimini me», inquit, «manipulares mei qui fuistis, et vestro imperatori quam constituistis operam date. Unum hoc proelium superest; quo confecto et ille suam dignitatem et nos nostram libertatem recuperabimus.» Simul respiciens Caesarem «Faciam», inquit, «hodie, imperator, ut aut vivo mihi aut mortuo gratias agas.»
Note: *officia* «i servizi resi»; *testibus … uti* «avere come testimoni»; Vatinio, Aulo Clodio, Libone: intermediari di trattative fallite; *Oricum*: città dell'Epiro; *alterutro exercitu* «dell'uno o dell'altro esercito»; *exposcentibus* «chiedendo con insistenza (la battaglia)»; *evocatus*: veterano richiamato in servizio; *primum pilum ducere*: essere primipilo (cap. 13); *manipulares* «commilitoni del manipolo»; *quam constituistis*: sottinteso *operam*, «l'impegno che avete promesso».
a) Comprensione (prima di tradurre): 1) Che cosa dice Cesare di aver fatto prima della battaglia, e chi chiama a testimoni? 2) Che cosa dichiara di non aver mai voluto? 3) Che cosa promette Crastino a Cesare, e che cosa recupereranno, secondo lui, il comandante e i soldati? b) Traduci il passo. c) Lingua: individua le principali del discorso indiretto e le subordinate al congiuntivo; trasforma in discorso diretto la frase *Neque se umquam … voluisse*; spiega perché Crastino parla in discorso diretto. d) Contesto e interpretazione: in 6–8 righe, confronta la coppia *dignitas* / *libertas* nelle parole di Crastino con l'uso di queste parole in T2 e T3.

PER APPROFONDIRE

- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: il capitolo su Cesare, per i commentari, lo stile e il problema della «deformazione».
- [RAW] E. Rawson, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*: per la cultura dell'età di Cesare e il pubblico a cui si rivolgevano i commentari.
- [BEA] M. Beard, *SPQR*: le pagine sulla guerra civile, sulla dittatura e sulle Idi di marzo.
- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: i capitoli sul discorso indiretto, sul periodo ipotetico dipendente e sull'attrazione modale.

Glossario del capitolo

Asinio Pollione
Uomo politico e storico (76 a.C.–4 d.C.) del partito di Cesare; secondo Svetonio criticò l'esattezza dei commentari.

Attrazione modale
Uso del congiuntivo in una subordinata che dipende da una frase al congiuntivo o all'infinito e ne è parte integrante.

Clementia Caesaris
La politica del perdono verso i cittadini vinti, praticata da Cesare a partire da Corfinio (49 a.C.) e divenuta motivo della sua propaganda.

Contio
Assemblea non deliberante in cui un magistrato o un comandante parla al popolo o ai soldati; *contionari* «tenere un discorso in assemblea».

Corpus caesarianum
La raccolta, trasmessa sotto il nome di Cesare, di *De bello Gallico*, *De bello civili*, *Bellum Alexandrinum*, *Africum* e *Hispaniense*; solo le prime due opere (escluso il libro VIII del *De bello Gallico*) sono di Cesare.

De bello civili
Commentario di Cesare in tre libri sulla guerra civile del 49–48 a.C.; si interrompe agli inizi della guerra di Alessandria.

Dignitas
Il prestigio pubblico di un uomo politico romano, fondato su cariche, imprese e onori; Cesare la dichiara «più importante della vita» (*BC* I,9,2).

Farsalo
Località della Tessaglia dove, nell'agosto del 48 a.C., Cesare sconfisse Pompeo.

Idi di marzo
Il 15 marzo; alle Idi di marzo del 44 a.C. Cesare fu ucciso in senato dai congiurati.

Inimicus
Nemico personale, avversario politico; si distingue da *hostis*, il nemico pubblico in guerra. Cesare chiama i suoi avversari *inimici*.

Intercessio
Il diritto di veto dei tribuni della plebe e dei magistrati contro gli atti di altri magistrati o del senato.

Periodo ipotetico dipendente
Periodo ipotetico che dipende da un verbo: la protasi va al congiuntivo, l'apodosi all'infinito o al congiuntivo, con forme speciali per l'irrealtà (*-urum fuisse*, *futurum fuisse ut*, *-urus fuerim*). Vedi anche *Latino 2*, cap. 12.

Repraesentatio
Uso, nel discorso indiretto dipendente da un tempo storico, di congiuntivi presenti o perfetti, che riportano le parole nel tempo in cui furono dette.

Repulsa
La sconfitta di un candidato in un'elezione; per Cesare il *dolor repulsae* spinge Catone alla guerra (*BC* I,4,1).

Rubicone
Fiume che segnava il confine fra la Gallia Cisalpina e l'Italia; Cesare lo passò in armi nel gennaio del 49 a.C. Il *De bello civili* non lo nomina.

Soluzioni

1. B. I libri I–II narrano il 49, il libro III il 48 (fino agli inizi della guerra di Alessandria); 58–52 sono gli anni del *De bello Gallico* I–VII.

2. D. L'opera è in tre libri e termina con *Haec initia belli Alexandrini fuerunt*. Il *De bello Gallico* ha sette libri di Cesare (A); Tapso è narrata nel *Bellum Africum* (B); la data di composizione è sconosciuta (C).

3. C. Svetonio scrive *Alexandrini Africique et Hispaniensis incertus auctor est* e ricorda le attribuzioni a Oppio o a Irzio; Irzio dichiara come suo solo il libro VIII del *De bello Gallico*.

4. A. *BC* I,5,3–5: il decreto è datato *a. d. VII Id. Ian.*; i tribuni fuggono subito da Cesare a Ravenna, e solo dopo Cesare entra in Italia. Il 1° gennaio fu letta la lettera di Cesare (D), ma il senato non decise subito.

5. C. Il fiume non compare: dal discorso di Ravenna (I,7) il racconto passa direttamente a Rimini (I,8,1). La scena e la frase sul dado sono in Svetonio (31–32).

6. A. *Pollio Asinius parum diligenter parumque integra veritate compositos putat* (*Divus Iulius* 56). D è il giudizio di Irzio; B e C non hanno fondamento.

7. Catone (§ 1): *veteres inimicitiae, dolor repulsae* (sentimenti personali). Lentulo (§ 2): *aeris alieni magnitudo* (interesse economico), *spes exercitus ac provinciarum, regum appellandorum largitiones* (interesse e ambizione), *alterum fore Sullam* (ambizione). Scipione (§ 3): *spes provinciae atque exercituum* (interesse), *iudiciorum metus, ostentatio sui et adulatio potentium* (sentimenti, vanità). Pompeo (§§ 4–5): incitamento dei nemici di Cesare, gelosia della propria *dignitas* (ambizione), *infamia duarum legionum* (sentimento, timore del discredito). Nessun movente è politico o ideale. Pompeo riceve più spazio perché è il vero responsabile e il personaggio più importante; il piuccheperfetto (*averterat, redierat, iniunxerat*) mostra che il suo voltafaccia è maturato nel tempo, e la frase finale (*rem ad arma deduci studebat*) gli attribuisce la volontà della guerra.

8. 1) Le offese dei nemici, che hanno corrotto Pompeo per invidia della gloria di Cesare (§ 1); 2) il precedente nuovo: il veto dei tribuni schiacciato con le armi (§ 2); 3) il confronto: Silla aveva lasciato libero il veto, Pompeo, che aveva restituito i poteri ai tribuni, toglie ora anche quelli che avevano prima (§§ 3–4); 4) l'appello: difendere la reputazione e il prestigio del comandante che per nove anni li ha guidati alla vittoria (§ 7). Silla è il termine di paragone negativo per eccellenza: se Pompeo fa peggio di Silla, il difensore della repubblica è il suo vero nemico. Tornano *iniurias* (§ 1 *iniurias inimicorum*, § 8 *iniurias defendere*) e l'*imperator* (§ 7 *cuius imperatoris*, § 8 *imperatoris sui*), insieme ai *tribuni plebis*.

9. Offese: il beneficio del popolo strappato con un affronto, i sei mesi di comando tolti, il richiamo a Roma (§ 2); leve in Italia, legioni trattenute, città in armi (§ 4). Concessioni: ha sopportato la perdita *aequo animo*; ha proposto che tutti lasciassero gli eserciti (§ 3); è pronto a piegarsi a tutto (§ 5). Proposte: Pompeo nelle sue province, congedo degli eserciti, deposizione delle armi, fine della paura, elezioni libere, governo al senato e al popolo; un incontro e un giuramento (§§ 5–6). *rei publicae causa* ricorre due volte (§§ 3 e 5): Cesare subordina la propria *dignitas* al bene comune. Traccia per l'ultima domanda: il testo presenta l'offerta come sincera (tono pacato, concessioni ampie, nessuna minaccia), ma la sua funzione nel racconto è anche tattica: preparare il rifiuto di Pompeo (I,10–11) e mostrare che la responsabilità della guerra è dell'altra parte.

10. Pompeo ordina ai suoi di aspettare fermi l'assalto, perché la linea nemica si allunghi e si disordini, perché i giavellotti cadano con meno forza su soldati fermi e perché i cesariani, correndo il doppio, arrivino senza fiato. Cesare la critica perché in ogni uomo c'è un ardore naturale che si accende nella

battaglia e che i comandanti devono accrescere, non reprimere; ricorda anche l'uso antico di trombe e grida. Le parole sono *nobis … videtur* (III,92,4). I soldati di Cesare si accorgono da soli della mossa e si fermano a metà strada per riprendere fiato, poi ripartono (III,93,1): è una prova di esperienza (*usu periti ac superioribus pugnis exercitati*) e di disciplina che onora l'esercito e, indirettamente, chi lo ha formato.

11. 1) Paura che Pompeo, sobillato l'esercito del re, occupi Alessandria e l'Egitto (la versione che essi stessi diffusero in seguito: *ut postea praedicabant*); oppure disprezzo per la sua sorte di vinto. 2) *palam* rispondono con benevolenza e lo invitano dal re; *clam* decidono di farlo uccidere: il contrasto è sottolineato dall'antitesi *palam … ipsi clam* e dalla ripetizione di *liberaliter*. 3) Una sola frase di sei parole: *ibi ab Achilla et Septimio interficitur*, al presente storico. 4) *ut plerumque in calamitate ex amicis inimici exsistunt*: la sventura trasforma gli amici in nemici. Plutarco aggiunge la reazione di Cesare davanti alla testa e all'anello di Pompeo (*Vita di Pompeo* 80,5). Traccia: l'opera è incompiuta e si interrompe per ragioni che non conosciamo; ma fermarsi prima dell'arrivo di Cesare evita anche di dover raccontare la sua reazione alla morte del nemico e l'inizio di una guerra (quella di Alessandria) poco gloriosa.

12. a) *faverit*: relativa (subordinata), serie principale dopo il presente storico *queritur*, anteriorità. b) *notaretur*: completiva (subordinata), serie storica, contemporaneità. c) *esset restituta*: relativa, serie storica, anteriorità. d) *videatur*: relativa, serie principale, contemporaneità. e) *gesserint*: relativa anticipata rispetto al dimostrativo (*cuius imperatoris … eius*), serie principale, anteriorità. f) *defendant*: completiva volitiva retta da *hortatur*, serie principale, contemporaneità. g) *extorqueretur*: causale, serie storica (dipende da *doluisse*), contemporaneità. h) *iussisset*: relativa, serie storica, anteriorità. i) *sint abductae*: relativa, serie principale (dipende da *retineri*, presente), anteriorità. l) *proficiscatur*: principale volitiva del discorso indiretto, serie principale dopo *petit*, contemporaneità.

13. a) Tipo I (o II, il discorso indiretto non lo distingue); diretto: *rei publicae non deero, si audacter ac fortiter sententias dicere voletis*. b) Tipo I con protasi al futuro anteriore; diretto: *id si feceritis, magno vestro capitis periculo erit*. c) Tipo III con apodosi di possibilità; diretto: *qui si alicuius iniuriae sibi conscius fuisset, non difficile fuit cavere*. d) Tipo III, apodosi attiva *-urum fuisse*; protasi sottintesa: *si diutius vixisset*; diretto: *si diutius vixisset, rescripsisset et correxisset*.

14. a) *Caesar dixit, si Pompeius in provincias proficisceretur, se exercitum dimissurum esse*: «Cesare disse che, se Pompeo fosse partito per le province, avrebbe congedato l'esercito.» b) *Pompeius sperabat, si hostes impetum facerent, suos non cessuros esse*: «Pompeo sperava che, se i nemici avessero attaccato, i suoi non avrebbero ceduto.» c) *Caesar dixit futurum fuisse ut condemnaretur, si ab exercitu auxilium non petivisset* (passivo: *futurum fuisse ut*): «Cesare disse che sarebbe stato condannato se non avesse chiesto aiuto all'esercito.» d) *Quaerimus num, si Pompeius suos currere iussisset, Caesar victurus non fuerit*: «Ci chiediamo se, nel caso in cui Pompeo avesse ordinato ai suoi di correre, Cesare non avrebbe vinto.» e) *Caesar respondit, si legati venissent, se pacem facturum esse*: «Cesare rispose che, se fossero venuti gli ambasciatori, avrebbe fatto la pace.»

15. a) Congiuntivo obliquo: causale con *quod* dopo un indicativo (*loquitur*), esprime la lamentela di Cesare. b) Attrazione modale: la relativa fa parte dell'infinitiva *Sulmonenses … cupere ea facere*. c) Subordinata del discorso indiretto (relativa indefinita): fa parte della risposta dei soldati, retta da *conclamantibus*; si può descrivere anche come attrazione dell'infinitiva. d) Discorso indiretto: *caveret* è la principale volitiva, *proferretur* una relativa che ne dipende. e) Congiuntivo obliquo: Cesare loda i soldati «per aver combattuto con valore», secondo il suo giudizio; con *pugnaverunt* la relativa indicherebbe un fatto garantito dal narratore e identificherebbe i soldati («i soldati che hanno combattuto con valore»).

16. Tutto il discorso dipende da *respondit*, un perfetto, cioè un tempo storico. Nel § 1 i congiuntivi rispettano la serie storica (imperfetto e piuccheper-

fetto); nel § 6 compaiono presenti e perfetti: è la *repraesentatio*, che riporta le parole nel loro tempo, per dare rilievo alla condizione finale di Cesare. In T3, invece, il verbo reggente è *petit*, un presente storico, che ammette regolarmente la serie principale: *proficiscatur, dimittant* sono normali.

17. Contesto: l'ordine di Pompeo prima della battaglia e la sua origine. **Predicati**: *praedixerat* (piuccheperfetto), *exciperent, moverent, paterentur* (cong. imperfetti), *distrahi* (inf. presente passivo), *fecisse* (inf. perfetto), *dicebatur*, *infringeretur, distenderetur, adorirentur* (cong. imperfetti). **Periodo**: due principali coordinate da *sed* e *-que*: *Pompeius … praedixerat* e *id … fecisse dicebatur*. Dalla prima dipendono tre completive volitive coordinate (*ut … exciperent neve … moverent … -que … paterentur*); da *paterentur* dipende l'infinitiva *aciem eius distrahi*. *Fecisse dicebatur* è la costruzione personale di *dicor* con il nominativo e l'infinito (*Latino 2*, cap. 7): «si diceva che avesse fatto». Il secondo *ut* introduce tre finali coordinate (*infringeretur … distenderetur … adorirentur*), che spiegano lo scopo dell'ordine. **Casi**: *suis* dativo; *loco* ablativo di allontanamento; *admonitu* ablativo di causa; *in suis ordinibus* stato in luogo; *dispositi* participio congiunto riferito al soggetto sottinteso (i pompeiani); *dispersos* participio sostantivato oggetto. **Traduzione**: «Ma Pompeo aveva ordinato ai suoi di sostenere l'assalto di Cesare, di non muoversi dal loro posto e di lasciare che la sua linea si sfilacciasse; e si diceva che l'avesse fatto su consiglio di Gaio Triario, perché il primo slancio e l'impeto dei soldati si spezzassero e la loro linea si allungasse, e i suoi, schierati nei loro ranghi, assalissero uomini dispersi.»

18. a) «Gli ambasciatori dissero che Cesare, se voleva la pace, doveva congedare l'esercito»: periodo ipotetico dipendente di tipo I (protasi *vellet*, apodosi infinito *debere*). b) «Cesare rispose che, se non fosse stato provocato dai nemici, non avrebbe preso le armi»: tipo III (protasi *lacessitus esset*, apodosi *sumpturum fuisse*). c) «I soldati gridarono che erano pronti a seguire il comandante dovunque li conducesse»: *duceret* subordinata del discorso indiretto. d) «Pompeo ordinò ai centurioni di difendere l'accampamento, se fosse accaduto qualcosa di grave»: *accidisset*, protasi di un periodo ipotetico dipendente da un congiuntivo (anteriorità; nel diretto, futuro anteriore). e) «Crastino disse che, anche se quel giorno non fosse tornato vivo, avrebbe comunque mantenuto la parola»: tipo I con protasi al futuro anteriore (*rediisset*) e apodosi all'infinito futuro (*servaturum esse*).

19. ingiurioso < *iniuria* «torto»; inimicizia < *inimicus* «nemico personale»; ostilità < *hostis* «nemico pubblico»; imperioso < *imperium* «potere di comando»; comizio < *comitia* «assemblea elettorale»; fazioso < *factio* «gruppo di potere»; autorevole < *auctoritas* «autorevolezza»; gratitudine < *gratia* «riconoscenza, favore»; clemente < *clemens* (*clementia*) «mite»; dignitario < *dignitas* «rango».

20. a) *inimicus* è l'avversario personale o politico, *hostis* il nemico in guerra, lo straniero (T2 *iniurias inimicorum*; *BC* III,92,5 *et hostes terreri et suos incitari*). b) *iniuria* è il torto, la violazione di un diritto; *contumelia* l'affronto, l'offesa all'onore (T2 *iniurias*; T3 *per contumeliam*). c) *dignitas* è il prestigio che viene dal rango e dalle imprese; *auctoritas* l'influenza, il peso morale di una persona o del senato (T3 *dignitatem*; *BC* I,1,3 *senatus auctoritati*). d) *imperium* è il comando militare e il potere supremo dei magistrati maggiori; *potestas* il potere legale di una carica, come quella dei tribuni (T1 *summa imperii*, T3 *semenstri imperio*; T2 *tribunicia potestate*).

21. a) «Aveva sempre messo al primo posto il suo prestigio»: «dignità» indicherebbe una qualità morale di ogni persona, non il rango pubblico. b) «Amano la sua clemenza insidiosa / ingannevole»: «si dilettano» suonerebbe frivolo; «clemenza» va bene, ma va colto che è il perdono di chi ha potere. c) «Che si tenesse conto della sua candidatura»: «che si avesse il conto, la ragione» non ha senso; *rationem habere* è «tenere conto». d) «Il veto dei tribuni»: «intercessione» in italiano significa «intervento a favore di qualcuno». e) «Non gli avesse mostrato riconoscenza»: «la grazia non fosse riportata» non significa nulla; *gratiam referre* è «ricambiare un favore».

22. «Venuto a conoscenza di questi fatti, Cesare tiene un discorso ai soldati. Ricorda le offese che in ogni tempo i nemici gli hanno fatto; lamenta che da

costoro Pompeo sia stato sviato e corrotto per invidia e per gelosia della sua gloria, mentre lui aveva sempre favorito e sostenuto l'onore e il prestigio di Pompeo. Lamenta che sia stato introdotto nello stato un precedente mai visto: che il veto dei tribuni fosse bollato e schiacciato con le armi, quel veto che negli anni precedenti era stato ristabilito con le armi. Silla, pur avendo spogliato la potestà tribunizia di ogni potere, aveva tuttavia lasciato libero il diritto di veto; Pompeo, che sembra aver restituito ciò che si era perduto, ha tolto anche i privilegi che i tribuni avevano prima. [...] Li esorta a difendere dai nemici la reputazione e il prestigio del comandante sotto la cui guida per nove anni hanno servito lo stato con grandissimo successo, hanno combattuto moltissime battaglie vittoriose, hanno pacificato tutta la Gallia e la Germania. I soldati della tredicesima legione, che era presente (l'aveva fatta venire all'inizio dei disordini; le altre non erano ancora arrivate), gridano tutti insieme che sono pronti a respingere le offese fatte al loro comandante e ai tribuni della plebe.»

23. «Venuti a conoscenza di questi fatti, gli amici del re, che a causa della sua età governavano il regno come reggenti, sia spinti dal timore (come andavano dicendo in seguito) che Pompeo, sobillato l'esercito del re, occupasse Alessandria e l'Egitto, sia per disprezzo della sua sorte (come di solito nelle sventure gli amici diventano nemici), a coloro che erano stati mandati da lui risposero pubblicamente con cortesia e lo invitarono a venire dal re; ma essi stessi, preso segretamente un accordo, mandarono a uccidere Pompeo Achilla, comandante delle truppe del re, uomo di singolare audacia, e Lucio Settimio, tribuno militare. Salutato da costoro con cortesia e indotto ad avvicinarsi dalla conoscenza che aveva di Settimio, che nella guerra contro i pirati aveva comandato una centuria sotto di lui, Pompeo sale su una barchetta con pochi dei suoi: lì viene ucciso da Achilla e da Settimio. Allo stesso modo Lucio Lentulo viene arrestato dal re e ucciso in prigione.»

24. «Impedisce che tutti costoro, condotti davanti a lui, siano oltraggiati e insultati dai soldati; dice loro poche parole, lamentando che una parte di loro non gli abbia mostrato riconoscenza per i grandissimi benefici che aveva fatto loro; li lascia andare tutti incolumi. I sei milioni di sesterzi che Domizio aveva portato con sé e depositato nella cassa pubblica, e che i quattuorviri di Corfinio gli consegnano, li restituisce a Domizio, per non sembrare più rispettoso della vita degli uomini che del denaro, benché fosse noto che quel denaro era pubblico ed era stato dato da Pompeo per la paga dei soldati.» Congiuntivo obliquo: *quod ... relata non sit*; finale negativa: *ne ... videatur*.

25. Traccia: per *dignitas* è più fedele A («prestigio»): «dignità» in italiano indica il valore morale di ogni persona e farebbe di Cesare un uomo offeso nella sua umanità, non un politico offeso nel suo rango; B rende bene però il tono personale («a cui teneva»). Per *rem ad arma deduci studebat*, A conserva l'infinito passivo impersonale («che si arrivasse alle armi»): Pompeo desidera un esito, quasi lasciandosi trascinare; B lo trasforma in un soggetto attivo che «cerca lo scontro», un giudizio più duro di quello di Cesare, che preferisce rappresentare gli avversari come spinti dagli eventi e dalle passioni.

26. Traccia: la clemenza è una scelta dichiarata come calcolo (*haec nova sit ratio vincendi*: farsi amare per mantenere la vittoria, in contrasto con Silla) e insieme presentata come virtù (Corfinio: i prigionieri liberati, il denaro restituito, *ne continentior in vita hominum quam in pecunia fuisse videatur*). Cicerone la chiama *insidiosa*: conquista i municipi e indebolisce la resistenza. Un repubblicano poteva rifiutarla perché perdonare è un atto di chi sta sopra: accettare la clemenza significava riconoscere un padrone. Collegamenti: le proscrizioni di Silla come modello negativo; Catone Uticense, che si diede la morte a Utica nel 46; la congiura delle Idi, alla quale parteciparono anche uomini perdonati da Cesare.

27. Traccia: il *De bello civili* omette il Rubicone e sostituisce l'atto illegale con il discorso sulle offese ai tribuni; Svetonio, biografo di età imperiale, ne fa una scena drammatica con l'esitazione, il prodigio e le frasi famose (*etiam nunc, inquit, regredi possumus ...*; *iacta alea est*), e racconta la morte con particolari

(il silenzio, la frase greca riferita da alcuni); Shakespeare trasforma tutto in teatro e crea l'*Et tu, Brute?*. Ognuno sceglie secondo il proprio scopo: autodifesa politica, ritratto biografico, tragedia. Un fatto diventa modo di dire quando la tradizione lo fissa come simbolo: il confine superato senza ritorno, la data fatale annunciata e non creduta.

28. a) 1) Di aver cercato la pace con grande impegno, attraverso Vatinio, Aulo Clodio e Libone; chiama a testimoni i soldati stessi. 2) Di non aver mai voluto sprecare il sangue dei soldati né privare lo stato di uno dei due eserciti. 3) Promette di fare in modo che Cesare, vivo o morto lui, gli sia grato; con la vittoria Cesare recupererà la sua *dignitas*, i soldati la loro *libertas*. b) «Mentre, secondo l'uso militare, esortava l'esercito alla battaglia e ricordava i servizi che gli aveva reso in ogni tempo, prima di tutto ricordò che poteva avere come testimoni i soldati di quanto impegno avesse messo nel cercare la pace, di che cosa avesse trattato nei colloqui per mezzo di Vatinio, che cosa per mezzo di Aulo Clodio con Scipione, in quali modi presso Orico si fosse adoperato con Libone perché si mandassero ambasciatori. Non aveva mai voluto abusare del sangue dei soldati né privare lo stato dell'uno o dell'altro esercito. Tenuto questo discorso, mentre i soldati chiedevano con insistenza di combattere e ardevano dal desiderio della battaglia, diede il segnale con la tromba. C'era nell'esercito di Cesare un veterano richiamato, Crastino, che l'anno prima era stato primipilo sotto di lui nella decima legione, uomo di singolare valore. Costui, dato il segnale, disse: "Seguitemi, voi che siete stati miei commilitoni, e date al vostro comandante l'impegno che avete promesso. Rimane solo questa battaglia; una volta conclusa, lui recupererà il suo prestigio e noi la nostra libertà". Nello stesso tempo, voltandosi verso Cesare, disse: "Farò in modo, comandante, che oggi tu mi debba essere grato, vivo o morto".» c) Principali del discorso indiretto: *se … uti posse*, *Neque se … voluisse* (infiniti). Subordinate al congiuntivo: *quanto studio pacem petisset*, *quae … egisset*, *quibus modis … contendisset* (interrogative indirette). Diretto: *Neque ego umquam abuti militum sanguine neque rem publicam alterutro exercitu privare volui.* Crastino parla in discorso diretto perché il narratore vuole dare risalto al momento e alla voce del soldato; il discorso diretto è raro e fa da riflettore (§ 3). d) Traccia: per Crastino la vittoria restituirà a Cesare la *dignitas*, il bene di cui parla T3 (*primam fuisse dignitatem*), e ai soldati la *libertas*, che in T2 è minacciata dalla violazione dei diritti dei tribuni (e a Corfinio dalla *factio paucorum*). Le parole del soldato fanno propria la propaganda del comandante: la causa personale di Cesare e la libertà di tutti coincidono.